

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Egredi membri dell'Associazione,

Con l'approssimarsi della fine dell'anno, in occasione della cena e del seminario di dicembre abbiamo ricordato i grandi obiettivi raggiunti dall'Unione europea e le ambiziose sfide ancora da affrontare.

Ci siamo incontrati alcuni giorni prima della consegna del premio Nobel per la pace all'Unione europea e abbiamo avuto il privilegio di avere come ospite e relatore il Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, che nei giorni successivi ha presenziato ufficialmente alla cerimonia di Oslo. Il Presidente Schulz ha ricordato che la pace rimane un traguardo fondamentale e che la stabilità che ne deriva, combinata con il potere leggero motore di trasformazione proprio dell'UE, è ancora una grande forza attrattiva per molti stati europei, come testimonia l'elevato numero di paesi interessati all'adesione o a rapporti di associazione con l'Unione europea.

Martin Schulz non ha nascosto la propria frustrazione per la lentezza dei progressi nel far fronte alle sfide economiche attuali, tra cui gli elevati tassi di disoccupazione in molte parti dell'Europa e in particolare tra i giovani. Ha parlato in modo franco e con un linguaggio semplice perché il suo messaggio politico potesse arrivare a tutti coloro che lo ascoltavano. È stato un piacere ascoltare un leader istituzionale che ha evitato il linguaggio artificioso che purtroppo troppo spesso caratterizza il dibattito nelle alte sfere dell'Unione europea.

Anche due nostri soci, Enrique Barón-Crespo e Michael McGowan, hanno partecipato alla cerimonia di Oslo e siamo lieti di pubblicare i loro contributi in questo bollettino.

Il nostro seminario su "*L'Europa e i giovani: il nostro futuro*" è stato tempestivo, variegato e dettagliato, ha fornito una buona panoramica ed è stato molto apprezzato da tutti i presenti. Il nostro gruppo di lavoro includeva Thomas Mann, deputato al Parlamento europeo, vicepresidente della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, Pierre Mairesse, direttore per l'istruzione e la cultura nella Commissione europea, Peter Matjasic, presidente del Forum europeo della gioventù, e Marta Mato, una giovane insegnante di filosofia presso il Colegio Virgen de Atocha di Madrid. Desideriamo ringraziare tutti i nostri relatori per aver partecipato a questo evento. Questo bollettino contiene anche le conclusioni generali del seminario presentato da Brigitte Langenhagen e i contributi dei nostri due giovani relatori, la cui presenza è stata estremamente apprezzata e la cui perspicacia e passione ha colpito tutti.

Le registrazioni video degli interventi dei relatori sono disponibili sul sito Internet dell'FMA insieme a foto, discorsi e altri documenti rilevanti.

Per quanto riguarda l'anno appena iniziato, ci stiamo dedicando all'organizzazione delle prossime attività. Il prossimo 4 giugno commemoreremo i colleghi che ci hanno lasciato lo scorso anno. Speriamo che alcuni dei loro familiari possano unirsi a noi per questo ricordo solenne. L'ex presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, pronuncerà il discorso di chiusura. Successivamente, Cecilia Malmström, Commissario per gli affari interni, presenzierà al nostro cocktail e sarà nostra relatrice alla cena-dibattito annuale. L'assemblea generale si svolgerà, come di consueto, il giorno successivo, il 5 giugno, e in questa occasione saranno indette elezioni per cinque posti nel consiglio di amministrazione.

Sempre a giugno il consiglio di amministrazione ha deciso di organizzare la visita di una giornata, divenuta ormai una ricorrenza annuale, presso un'istituzione di interesse per i nostri soci. Il 25 giugno una delegazione di 30 soci sarà invitata a visitare l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo e a partecipare alla sessione pomeridiana. La mattina successiva, la Corte europea dei diritti dell'uomo riceverà una nostra delegazione per un'audizione e per la presentazione del ruolo della Corte. Maggiori informazioni saranno inviate via email in seguito.

Chi desiderasse partecipare all'evento di Strasburgo è pregato di compilare il modulo di registrazione allegato al presente numero e inviarlo alla nostra segreteria.

Infine, in questo numero troverete le relazioni di diversi colleghi che hanno partecipato al Campus Programme del Parlamento europeo lo scorso anno: Mariela Baeva, Michael Elliott, Nicole Fontaine, Michael Hindley, Anne Laperrouze e Christine Oddy. Il programma sta crescendo in forza e impatto, un successo che dobbiamo a tutti i soci che vi partecipano, il cui impegno e coinvolgimento personale è stato impressionante e per il quale desidero ringraziarli a nome dell'Associazione.

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno contribuito a questo numero del bollettino. Augurandovi una buona lettura, spero di incontrarvi numerosi alla nostra assemblea generale annuale il 5 giugno 2013.

Cordialmente,

Pat Cox
Presidente dell'FMA

VOLETE SAPERE COSA FANNO I VOSTRI DEPUTATI EUROPEI?



Se i nostri destini di cittadini europei vengono scritti in parte a Bruxelles e a Strasburgo dove hanno sede le Istituzioni dell'Unione europea, che sappiamo del lavoro quotidiano di coloro che abbiamo eletto per rappresentarci? Cosa sappiamo dell'esatta natura delle questioni che devono trattare giorno dopo giorno per costruire l'Europa di domani? Quali sono le loro competenze e quale ruolo svolgono nelle decisioni che modellano, per oggi e per domani, l'aspetto della vita della società del nostro vecchio continente? E come lavorano? Martine Roure, eletta deputato europeo nel 1999 e quindi rieletta nel 2004, ci guida attraverso i suoi ricordi nel cuore di questo grande alveare che è il Parlamento europeo dove ha trascorso dieci anni della sua vita. Ecco il racconto, giorno dopo giorno, dalle voci di corridoio in cui si legano amicizie internazionali all'emiciclo in cui si discute, da un viaggio all'altro capo del mondo allo studio minuzioso di un fascicolo in un ufficio esiguo, da un combattimento a un altro, .

Martine Roure è consigliere comunale di Lione dal 1989, eletta nel 3° arrondissement. È stata vicesindaco di Lione dal 2001 al 2008, deputato europeo dal 1999 al 2009 e vicepresidente del Parlamento europeo dal 2007 al 2009.

I GIOVANI D'EUROPA – IL NOSTRO FUTURO

Avevamo diramato un invito a un dibattito in seno al Parlamento europeo sui problemi giovanili attualmente più acuti in alcuni Stati membri europei. Vi hanno preso parte, in particolare, studenti dell'Università belga ULB e giovani provenienti dalla Germania settentrionale.

Il seminario FMA è stato avvincente, e ha visto la partecipazione di relatori di prim'ordine:

- Thomas Mann, deputato al Parlamento europeo, vicepresidente della commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo
- Pierre Mairesse, direttore della Direzione generale per l'istruzione e la cultura
- Peter Matjasic, European Youth Forum

e

- Marta Mato, docente di filosofia presso il Colegio Virgen de Atocha di Madrid.

Con il suo discorso di apertura pronunciato in modo convincente e con grande umanità, il nostro presidente FMA Pat Cox ha fatto da "apripista" a un intenso dialogo improntato al rispetto reciproco.

È stata davvero un'impresa ardua – in un momento in cui si parlava già di "generazione perduta" in quanto priva di prospettive: stando al rapporto sui paesi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) redatta per conto di *Financial Times Deutschland*, nel 2012 la disoccupazione dei giovani di età compresa tra 18 e 24 anni nella sola Spagna era pari a circa il 53 % (rispetto al tasso di disoccupazione complessiva del 26,6 % calcolato da Eurostat), mentre in Grecia ammontava al 55 % (26 %), a fronte di una disoccupazione complessiva nell'UE pari al 10,7 % (Eurostat)!

Sulla base dei dati statistici, degli studi e dei risultati delle ricerche presentati, è stato segnalato anche il numero degli abbandoni scolastici, che la Commissione, unitamente ai capi di Stato e di governo dell'UE, intende abbassare a meno del 10% entro il 2020 in conformità alla strategia " Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" varata nel 2010.

Le ragioni sono da ricercare all'interno dello stesso sistema dell'istruzione così come nel contesto scolastico, e non (soltanto) presso i giovani! Giocano un ruolo fondamentale aspetti di politica sociale e sanitaria (dipendenza da sostanze stupefacenti, problemi mentali ed emotivi) nonché la politica familiare, economica e finanziaria!

Un basso livello d'istruzione e una carenza di posti di lavoro hanno serie conseguenze non soltanto per i diretti interessati! Si traducono, infatti, anche in elevati costi economici e sociali a carico dell'intera società. A detta di una partecipante, affermare che i giovani in generale non abbiano voglia di studiare o lavorare non solo è ingiusto e irresponsabile, ma anche poco motivante.

Attualmente sarebbe in corso un cosiddetto "brain drain", ovvero una "fuga dei cervelli". Secondo quanto affermato, gli emigranti ritornano anche nel proprio paese d'origine, dove sono richiesti proprio in virtù delle conoscenze e competenze culturali acquisite all'estero. Le aziende nazionali ne hanno bisogno alla luce dell'aumentata concorrenza internazionale.

I presupposti necessari sono i seguenti:

imprese, scuole, istituti di insegnamento superiore e università devono adeguarsi in vista delle nuove sfide quali ad esempio internazionalità, integrazione, sistema d'istruzione duale, apprendimento lungo tutto l'arco della vita, sviluppo dei bambini in tenera età, collaborazione transgenerazionale e strutture di vita,
e

gli Stati membri devono collaborare e mettere a disposizione le necessarie infrastrutture adottando una politica sostenibile. Oggi stesso! Nessuno deve sottrarsi a tali impegni!

Di seguito sono riportati alcuni commenti in proposito:

... La crisi è imputabile... piuttosto agli Stati nazionali, che non hanno sotto controllo i propri bilanci! ... La forza di un' Europa flessibile sta nella possibilità per un giovane spagnolo di trovare lavoro anche in un altro Stato membro! (Ruven Appelkamp)

... è stato decisamente interessante e informativo! Tra l'altro, poter guardare al Parlamento europeo dall'interno, al relativo contesto, nonché al lavoro dell'UE ha ampiamente ripagato la fatica del viaggio. (Dennis Rösner)

... Credo che le esperienze maturate a Bruxelles mi saranno molto utili per il mio percorso futuro! (Fenna Strüning)

... La FMA ha scelto un tema che attualmente tocca da vicino le persone in tutta Europa. In particolare l'intervento dell'insegnante spagnola è stato molto diretto e demoralizzante! Con impegno e decisione gli ex deputati della Former Members Association (FMA) hanno illustrato le loro esperienze e osservazioni nei rispettivi paesi.

Oltre ai contenuti, hanno lasciato un'impressione particolarmente duratura anche il piacevole scambio e l'appassionata presentazione degli interventi. (Maren Reese-Winne)

Per ulteriori informazioni, è possibile consultare anche il sito Internet della FMA www.formermembers.eu!

Brigitte Langenhagen

LO SGOMENTO DEI GIOVANI IN SPAGNA

Essere giovane in Spagna vuol dire essere stati privati degli spazi per sognare. Significa che dobbiamo imparare a vivere nell'assenza di futuro e nella perenne precarietà. Occorre fermarsi a pensare accuratamente al significato di queste cose. Lo

sgomento, lo stupore, dice Spinoza, è concentrare il pensiero su una cosa particolare poiché non ha collegamenti con nessun'altra. In questo caso, però, sappiamo che la precarietà¹ che sperimentano i giovani è strettamente connessa alle decisioni politiche dei responsabili della gestione dello stallo finanziario e della crisi economica.

Prendiamo, per esempio, tre leggi o iniziative promosse da diversi responsabili del governo spagnolo² dall'inizio della crisi finanziaria. La riforma del lavoro, la riforma delle pensioni, e la riforma del sistema di istruzione. Ci servono per mettere in luce la posizione decadente che il sistema riserva ai giovani. Da una parte, la nuova riforma del lavoro ci condanna alla precarietà e alla discriminazione con la nuova figura del contratto di prova di 1 anno, l'aumento dell'età per i contratti di praticantato, l'indebolimento della contrattazione collettiva e la conversione del servizio pubblico per l'impiego in impresa di lavoro temporaneo; dall'altra, si continua a innalzare l'età per il pensionamento e si aumentano gli anni di contributi per accedere alla prestazione. Come substrato, siamo testimoni della privatizzazione dell'istruzione che mira a creare un'istruzione elitaria per la minoranza e una fabbrica di precariato per la maggioranza. Qualunque iniziativa legislativa obbedisce a un progetto sociale. Come qualunque regolamentazione economica.

Qual è il progetto del sistema per la gioventù spagnola? Nel progetto politico delle élite dominanti, sembra non ci sia posto per l'autodeterminazione dei giovani³. Come intravedere il senso in queste circostanze? È difficile essere padroni delle nostre vite e dei nostri discorsi se siamo obbligati a scegliere tra lavori precari con stipendi irrisori, compiti alienanti, assenza di protezione socio-occupazionale, orari irregolari, senza scenari di promozione. Se non abbiamo la possibilità di accedere al credito e all'affitto. Se non disponiamo di un'istruzione che offra spazio per la crescita autonoma, per il pensiero creativo e per il dialogo inclusivo con gli altri. Se ci obbliga a muoverci costantemente, al ritmo del mercato, ovunque in questa geografia globalizzata. In questa congiuntura, con quale materia costruiremo i nostri sogni?

Avremmo dovuto chiedere ai politici che hanno imposto tali misure⁴ di pensare più accuratamente alle conseguenze concrete e generalizzate di queste riforme sulla vita dei giovani e, in ultima istanza, sulla riproduzione sociale. Ora, l'unica via d'uscita è pensare attentamente a come liberarci del giogo dell'ideologia di mercato neoliberale che ci chiede di competere per le briciole e i frammenti; a come cercare di organizzare e abilitare spazi⁵ dai quali garantire, collettivamente, la possibilità di una vita

¹ Intesa come presente in tutti gli aspetti della vita. La precarietà, in questo caso, non si riferisce soltanto all'aspetto socio-occupazionale ed economica: la provvisorietà, la competitività, la frammentazione e la stratificazione sociale, l'individualismo, l'economicismo e il consumismo imperanti fanno sì che i giovani non possano prendere decisioni sul loro lavoro, sulla loro istruzione, sul loro tempo libero, sulle loro emozioni.

² Del PSOE (fino a novembre 2011) e del PP (da quella data fino alla data attuale del 2011), rispettivamente.

³ Come dice Santiago Alba Rico nel prologo del libro "Juventud sin Futuro" (Gioventù senza futuro), pubblicato a Madrid da Icaria Editorial nel 2011, è normale che la gioventù voglia diventare adulta, ossia libera, anche se i suoi genitori non lo sono.

⁴ Durante la crisi, sono state adottate misure analoghe in quasi tutti i paesi vicini, compresa la Germania. Anche molti giovani tedeschi, per esempio, sono condannati a lavori di 1 euro l'ora, a mini-lavori o al lavoro esternalizzato.

⁵ Da nuovi spazi nel quotidiano a nuove istituzioni politiche.

dignitosa. Solo così potremo scappare dalla miseria morale che ci impone il capitalismo nella sua foggia odierna.⁶

Marta Mato
Professoressa di Filosofia
Colegio Virgen de Atocha of Madrid

L'EUROPA E I GIOVANI

La percezione del futuro tra le giovani generazioni in Europa

Crisi e protesta sono due delle parole più utilizzate per descrivere l'Europa oggi e, in entrambi i casi, i giovani sono coinvolti in prima persona. Ancora una volta l'UE si trova a una svolta cruciale. La crisi economica e finanziaria sta avendo un impatto pesante sui cittadini europei e, spesso, non lascia altra scelta se non quella di scendere in strada per protestare contro le misure di austerità e rigore imposte in un clima di perenne difficoltà.

Il Forum europeo della gioventù, piattaforma che rappresenta e difende le esigenze e gli interessi dei giovani e delle loro organizzazioni, ha la responsabilità di fare da ponte tra gli attivisti *indignados* e i decisori, che condizionano le nostre vite a tutti i livelli.

Oggi i giovani hanno un mare di opportunità...

L'Unione europea offre ai giovani un gran numero di occasioni di crescita, grazie alla possibilità di accedere all'istruzione in modo più semplice e più a lungo, nonché alle numerose opportunità di studio soprattutto all'estero. I giovani di oggi costituiscono la generazione meglio istruita e più qualificata di tutti i tempi. Essi hanno la possibilità di organizzarsi o impegnarsi grazie a una vivace società civile e a una rete di organizzazioni giovanili su scala locale ed europea; inoltre, possono contare su strutture e fondi per l'organizzazione di attività e progetti di ogni tipo.

... ma si trovano anche ad affrontare sfide senza precedenti

Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 22,8% nell'Unione europea, con 5.520 milioni di giovani (sotto i 25 anni) senza occupazione nei 27 Stati membri a settembre del 2012, di cui 3.493 milioni nell'area dell'euro. In alcuni paesi, oltre metà dei giovani è disoccupata (55,6% in Grecia e 54,2% in Spagna a luglio del 2012).

Già oggi, quindi, i giovani fanno i conti con le conseguenze della crisi e dell'austerità, trovandosi sempre più esposti alla povertà e all'esclusione sociale. Per effetto della crisi economica, ma anche di un problema strutturale generale, ovunque in Europa i giovani stentano a transitare dal mondo dell'istruzione al mercato del lavoro.

⁶ Una foggia in cui le élite economiche sono tanto potenti da imporre le loro soluzioni alla crisi (che si traducono in un peggioramento della qualità della vita) come qualcosa di indiscutibile e inesorabile.

Per l'Unione europea è giunto il momento di rilanciare un futuro fondato sull'innovazione, sulla coesione e sulla gioventù. Investire in meccanismi di transizione più efficaci, quali la garanzia europea per i giovani e tirocini di qualità, può contribuire a migliorare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Per uscire dalla crisi occorre generare nuova crescita e ispirarsi a un modello di sviluppo più sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.

Un'Unione più forte e democratica per combattere la crisi

Per superare la crisi è importante potenziare e non indebolire la leadership europea. L'esigenza che l'Unione europea abbia competenze specifiche risponde alle attuali sfide. L'UE dovrebbe poter disporre di risorse proprie tramite la tassazione diretta dell'impatto ambientale e attraverso un'imposta sulle transazioni finanziarie a livello europeo, in modo da poter investire tali risorse a favore dei giovani. Parallelamente, è necessaria una maggiore partecipazione dei cittadini ai processi decisionali tramite elezioni europee transazionali e occorrono più meccanismi di democrazia diretta, oltre a una rappresentanza più forte dei giovani nei forum della società politica e civile.

Cambiare le dinamiche attuali e garantire un trattamento equo a livello intergenerazionale

Risolvere la crisi è una cosa, evitare quella successiva è un'altra cosa. L'Unione europea dovrebbe concentrarsi sul posto dei giovani nella società. I giovani non possono continuare a essere il principale oggetto di preoccupazione e a pagare le conseguenze dell'attuale sistema per i prossimi 50 anni. Porre la gioventù al centro delle decisioni future è fondamentale per scongiurare costose conseguenze sul piano umano, sociale ed economico per l'intera società. È fondamentale che l'UE gestisca tutte le risorse di cui dispone, finanziarie o politiche, ponendo un accento particolare sui giovani e sostenendone l'autonomia e i diritti.

Occorre riaffermare il diritto a essere giovani cittadini oggi e non solo lavoratori, pensionati o consumatori in futuro. I giovani devono essere considerati fin d'ora cittadini a pieno titolo.

Il futuro dei giovani in Europa dipende dalla possibilità che viene data loro di godere degli stessi diritti e delle stesse opportunità delle generazioni precedenti, nonché dalla loro disponibilità a trasmettere tali diritti e opportunità alle generazioni future, secondo dinamiche intergenerazionali eque.

Articolo di Peter Matjašič, Presidente del Forum europeo della gioventù
peter.matjasic@youthforum.org // Twitter: curlyP

Il Forum europeo della gioventù è la piattaforma delle organizzazioni giovanili in Europa. Indipendente, democratico e gestito da giovani, il forum rappresenta 97 consigli giovanili nazionali e organizzazioni giovanili internazionali di tutto il continente. Il forum opera per promuovere la partecipazione attiva dei giovani nella società allo scopo di migliorare la qualità della vita, rappresentando e difendendo le

loro esigenze e i loro interessi e quelli delle organizzazioni giovanili di fronte all'Unione europea, al Consiglio d'Europa e alle Nazioni Unite. Ulteriori informazioni sono disponibili su www.youthforum.org

La Turchia come fonte di ispirazione nella Primavera araba

Viviamo oggi una fase di rapida transizione, che apre la strada a tanti possibili esiti nel vicinato meridionale dell'UE. La svolta storica che è stata denominata "Primavera araba" ha dato il via a profonde trasformazioni sociali e politiche nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. La popolazione esprime l'esigenza di avviare un processo di democratizzazione e di intraprendere riforme economiche. Tutti gli attori globali che sono consapevoli dell'importanza cruciale di sostenere la richiesta di riforme della popolazione avvertono un elevato senso di responsabilità nel fornire la propria assistenza.

Senza dubbio, l'Unione europea (UE) è fra i protagonisti mondiali che hanno già stretto legami economici con la regione. Inoltre, le parole pronunciate dall'UE e dai suoi Stati membri evidenziano una forte volontà politica di sostenere i processi di riforma di tali paesi. Eppure, è lontano dalla realtà affermare che la politica dell'UE nei confronti del Nord Africa produca i risultati attesi in termini di efficienza e utilità. In particolare, sulla scia della Primavera araba, l'UE si è trovata davanti la sfida di adottare una politica coerente. La sua politica nei confronti della regione è destinata a restare inefficace e poco credibile fino a quando non saranno istituiti meccanismi più solidi di dialogo politico con gli interlocutori locali. L'UE ha bisogno di cooperare con partner influenti a livello regionale per contribuire a ricostruire il futuro della regione. In tale contesto, l'Unione non può sottovalutare la valenza strategica di questa storica opportunità di cooperazione con la Turchia, attraverso la quale rafforzerebbe la cooperazione con i paesi limitrofi del Nord Africa e continuerebbe a essere un "faro" per la regione. Aiutare a ricostruire una regione politicamente stabile può tradursi in maggiori benefici derivanti dall'integrazione economica, da una maggiore sicurezza regionale, da più elevati tassi di crescita economica e dell'occupazione e da una riduzione dei tassi di immigrazione illegale, corruzione politica e povertà.

La Turchia costituisce il centro gravitazionale della regione. La sua strategia multidimensionale in materia di politica estera e il crescente ruolo svolto dal paese in queste regioni indicano che una più solida cooperazione con l'UE sarebbe da stimolo per promuovere rapporti migliori tra l'Europa e il Nord Africa. La Turchia sostiene riforme in grado di traghettare il paese verso la democratizzazione, la ripresa economica e livelli e condizioni di vita più elevati per le popolazioni della regione. La Turchia è oggi divenuta un possibile soggetto ispiratore di riforme a sostegno della democratizzazione e della modernizzazione del Nord Africa. La diversificazione dei progetti, grazie all'iniziativa del settore pubblico e privato o delle organizzazioni non governative (ONG), per promuovere la crescita economica, i diritti sociali e l'occupazione, l'uguaglianza di genere, i diritti umani, la lotta contro la corruzione e la cooperazione transfrontaliera, può essere intrapresa in maniera collaborativa. La Turchia è pronta a ricorrere al suo "soft power" (potere morbido) insieme alle controparti europee per aiutare la regione a realizzare condizioni di vita migliori per le popolazioni del Nord Africa. È importante sottolineare che il processo di adesione

della Turchia svolge un ruolo centrale nel rafforzare l'influenza del paese in termini di "soft power". Grazie alle riforme incoraggiate dall'obiettivo dell'adesione all'UE, abbiamo compiuto passi coraggiosi per risolvere i problemi interni del paese, trasformando la Turchia in un centro gravitazionale per la regione, dai Balcani al Caucaso, dal Medio Oriente al Nord Africa. Il paese sta attraversando un decennio di stabilità politica, inaugurato dalla vittoria elettorale dell'AK Parti. Il nostro governo sta guidando scrupolosamente il processo di adesione della Turchia all'UE e abbiamo elaborato una solida strategia politica per l'adesione, che mette l'accento sulla centralità delle riforme e della comunicazione con l'Unione. Questi due elementi di novità hanno aumentato notevolmente la produttività della nostra economia e l'efficacia della nostra politica estera.

La Turchia, gigante economico in ascesa, vanta già ora un consistente volume di scambi con i paesi della regione. Attraverso la soppressione dei visti, la firma di accordi commerciali regionali e l'apertura di nuove ambasciate, abbiamo incoraggiato imprese e investitori turchi a svolgere un ruolo attivo nella ricostruzione del tessuto economico e sociale di questi paesi. Incoraggiamo da sempre un rinnovato dinamismo per promuovere relazioni pacifiche nella nostra regione. Malgrado gli effetti negativi della Primavera araba in termini di instabilità politica, nel 2012 le nostre esportazioni verso il Nord Africa hanno continuato ad aumentare rispetto al 2011 (+41%). Considerando gli effetti di lunga durata della crisi economica nell'UE, l'intensificarsi delle relazioni economiche della Turchia con tali paesi apre le porte di nuovi mercati agli investitori europei. Analogamente, il coinvolgimento economico della Turchia offre nuove opportunità agli investitori del Nord Africa.

Nell'ambito delle relazioni culturali, il processo di adesione della Turchia all'UE porterebbe risultati positivi per entrambe le parti. In virtù del profondo legame storico, culturale, religioso e sociale con la regione del Nord Africa, l'adesione della Turchia all'UE ravviverà l'interesse verso l'Unione e aiuterà a instaurare un dialogo culturale più radicato tra l'Europa e i paesi limitrofi. In un momento in cui il mondo affronta l'importante sfida rappresentata dai cambiamenti nella percezione dell'Islam e dei musulmani, l'avanzamento del dialogo interculturale porterà al raggiungimento di una stabilità e di una pace duratura nella nostra comune regione. Di conseguenza, una più profonda integrazione della Turchia in qualità di membro dell'Unione europea sarebbe la chiara dimostrazione della sincerità dell'UE e del suo impegno a favore dei suoi stessi valori e principi fondamentali. L'adesione della Turchia confermerebbe che l'Unione riconosce l'importanza del pluralismo democratico e delle riforme intraprese per garantire standard e condizioni di vita migliori sotto il profilo quantitativo e qualitativo per tutti i cittadini. Anziché adottare un approccio che miri all'esclusione, sulla base delle differenze culturali o religiose, perseguire una politica dell'allargamento maggiormente inclusiva riaffermerebbe la credibilità dell'UE nella politica mondiale. L'adesione della Turchia trasmetterebbe un messaggio positivo al nostro comune vicinato e contribuirebbe alla politica estera dell'UE nei confronti del Nord Africa.

La combinazione delle risorse finanziarie e istituzionali della Turchia e dell'UE, insieme al peso della Turchia nella regione, darebbe impulso al processo di riforma. Un'economia solida, una politica estera multi-dimensionale e un'affinità storica e culturale con la regione fanno della Turchia un partner indispensabile dell'UE per il raggiungimento dei suoi obiettivi in materia di allargamento e politica di vicinato.

Non possiamo immaginare un futuro dell'Europa senza la Turchia. L'adesione della Turchia all'UE crea una situazione vincente per tutti. A livello globale, la Turchia come l'Unione europea eserciteranno infatti una maggiore influenza sull'elaborazione delle politiche che contribuirebbero alla pace, alla stabilità, alla sicurezza e alla prosperità nel nostro comune vicinato.

Egemen Bagis, ministro per gli Affari europei e capo negoziatore

IL DRAMMA DI CIPRO

La Repubblica di Cipro è uno Stato membro dell'Unione europea dal 2004. La sua adesione all'Unione è stata approvata da tutti i governi e da tutti i parlamenti nazionali di tutti gli Stati membri, oltre che dal Parlamento europeo. In breve, Cipro ha aderito all'Unione con il consenso di tutti i cittadini europei.

L'adesione riguardava l'intera isola, per quanto notoriamente parte di essa non fosse sotto il controllo del governo della Repubblica di Cipro. Perché? Perché tutti erano consapevoli del fatto che il problema di Cipro fosse, in sostanza, l'occupazione militare turca di parte dell'isola. Non si poteva punire l'isola storicamente europea per questa situazione. Fu universalmente accettato che era solo giusto e imparziale che un paese europeo (storicamente, culturalmente e politicamente) si unisse alla sua famiglia. L'adesione di Cipro all'UE non fu un errore europeo, bensì un atto di autoaffermazione europea.

Per tale motivo, si prova una profonda delusione nel leggere quanto scritto dal nostro illustre collega, il sig. Bertens, nel bollettino F.M.A di dicembre/41 sotto lo sfortunato titolo "Cyprus an EU member state: A European mistake" ("Cipro, uno stato membro dell'Unione: un errore europeo"). Il sig. Bertens, che si presenta come primo relatore in merito all'adesione dell'intera Cipro all'UE, dovrebbe evitare di accettare e riproporre acriticamente i deboli argomenti della Turchia attinenti a Cipro.

È una questione di giustizia, solidarietà, autostima e dignità per tutti gli europei ricordare, quando si fa riferimento al problema di Cipro, che la Turchia, da trentotto anni, ha sotto il suo controllo militare parte del territorio europeo. Non bisogna mai dimenticare che da decenni la Turchia si rifiuta di rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite, dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e del PE che la esortano a ritirare le sue forze militari da Cipro. È superfluo fare riferimento a ognuna di queste risoluzioni che adottano quella delle Nazioni Unite n. 353 del 1974 che richiede un'immediata cessazione dell'intervento militare straniero e invoca un ritiro immediato dalla Repubblica di Cipro del personale militare straniero. Non va dimenticato che circa un terzo della popolazione greco-cipriota di Cipro è stata costretta a lasciare abitazioni e proprietà e che dopo trentotto anni continua a essere profuga in casa propria. Deve essere chiaro a tutti che i turco-ciprioti, la cui sicurezza legittimerebbe secondo il governo turco il mantenimento di quarantamila soldati e l'insediamento di centinaia di migliaia di coloni dall'Anatolia, sono sempre più soffocati e stanno gradualmente sparendo. Tutti devono tener ben presente che la colonizzazione dell'area occupata di Cipro e la pulizia etnica che sta avvenendo equivalgono a veri e propri crimini di guerra.

Bisogna continuare a far notare alle autorità turche che gli interessi della Turchia in quanto paese candidato all'adesione all'Unione europea non possono essere serviti non riconoscendo la Repubblica di Cipro o sospendendo i suoi negoziati di adesione con l'Unione durante la presidenza cipriota dell'UE!!

Ci si aspetta che l'Unione europea convinca la Turchia ad agire in modo positivo e sincero verso la ricerca di una soluzione sostenibile e funzionale basata sui valori e i principi europei e che serva gli interessi di tutti i ciprioti, greci e turchi. L'UE deve partecipare attivamente alla questione cipriota e smettere i panni di spettatore passivo. L'UE, invece di blandire la Turchia che occupa parte del territorio europeo, dovrebbe convincerla a porre fine alla tragedia di Cipro. Dovrebbe finalmente dimostrare solidarietà a Cipro e rispettarne valori e principi, non solo in teoria ma in pratica, facendo del suo meglio per mettere la parola fine al dramma di Cipro.

Panayiotis Demetriou
EPP – ED Cipro (2004 – 2009)

LA DICHIARAZIONE DI MALTA

Lo scorso 2 novembre, l'Associazione europea degli ex deputati (FP-AP) ha tenuto una discussione a Malta: in questa occasione, ha approvato all'unanimità la dichiarazione di Malta a sostegno dei processi di transizione democratica nel Sud del Mediterraneo e in Medio Oriente, la cui versione inglese può essere consultata sul sito web dell'Associazione (Attività).

Il testo approvato è il frutto di quasi un anno e mezzo di lavoro e deliberazioni. A febbraio 2012 il relatore, l'olandese J. D. Blaauw, ha presentato al consiglio direttivo⁷ un primo progetto su cui lavorava da alcuni mesi, successivamente sottoposto a un'ampia ed esaustiva discussione. In quella sede, fu precisato finanche il titolo, passato da un generico "Mediterraneo" a un più preciso "Mediterraneo meridionale"⁸! Di fatto, quel primo documento del relatore aveva un taglio più analitico e narrativo che non fu condiviso dalla maggioranza delle associazioni presenti che, tra l'altro, lo hanno ritenuto troppo eurocentrico. I paragrafi su diritti umani e proposte, poi, sono sembrati troppo sintetici.

Tuttavia, è risultato essere una buona base di discussione. Durante la primavera, le associazioni che aderiscono alla FP-AP hanno avuto modo di completare le osservazioni verbali presentandole per iscritto, il che ha comportato una profonda rielaborazione della proposta che raccoglieva le principali argomentazioni della AAD-FMA.

Il nuovo progetto, molto più elaborato e adeguato per la discussione su emendamenti concreti, è stato distribuito durante l'estate. La nostra associazione ha presentato

⁷ Ufficio di presidenza

⁸ Sud del Mediterraneo

ulteriori emendamenti che miglioravano il testo che, però, oserei definire minori. Lo stesso hanno fatto altre associazioni.

E così arriviamo a Malta. Ci è stata riservata un'eccezionale accoglienza da parte di tutte le autorità, anche se mi sembra giusto mettere in risalto il ruolo dell'ex deputato maltese Lino DeBono e della sua squadra.

La discussione in sé è stata ampiamente preparata nella precedente riunione dell'Ufficio di presidenza. In primo luogo, si può dire che sono stati presentati due blocchi di emendamenti estremi e quasi contrapposti: gli emendamenti turchi e quelli francesi. C'è poi stato un pacchetto di una certa entità di emendamenti maltesi e, inoltre, alcuni emendamenti di altre delegazioni. La maggior parte degli emendamenti turchi è stata respinta, mentre gli emendamenti francesi e maltesi sono stati accolti con formule provvisorie, sulle quali sono intervenute soprattutto la delegazione tedesca e la nostra. La discussione si è così sviluppata sulla base di un testo concordato.

La dichiarazione di Malta si inserisce nella linea del messaggio del segretario generale dell'ONU del 15 settembre 2011. Dopo una panoramica sintetica della cosiddetta "Primavera araba", nella quale ricorda i punti in comune (pur senza tralasciare le differenze) tra gli eventi verificatisi nei diversi paesi, enfatizzando la sete di democrazia, la dichiarazione tratta la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la costituzione, in questi paesi, dei parlamenti democratici. Infine, termina con un capitolo di proposte che fanno anche appello al ruolo dell'UE e del Consiglio d'Europa nel consolidamento della democrazia in questi paesi (come rilancio del processo di Barcellona), essendo questo un dovere delle nostre democrazie che si tradurrà in una maggiore sicurezza per il mondo intero.

Joan COLOM I NAVAL
PES, España (1986-2004)
joan.colom@economistes.com

MALTA: ALLA RICERCA DI INCANTEVOLI TRAMONTI!

Quello di Giorgia è stato il primo viaggio all'estero con l'AED, e Karin, Joan ed io sapevamo di poter contare sulla sua assistenza professionale, la stessa alla quale ci ha abituati la segreteria dell'AED.

Malta ci ha mostrato il suo lato migliore e ci ha coccolato con un sole splendido e caldo, che quest'anno a Bruxelles e nel nord della Germania sembra essere in qualche modo sparito!

I colori della sera, con la sua luce dorata, donavano all'isola e alle sue fortificazioni in pietra una magica atmosfera, e una misteriosa luna tingeva il mare d'argento. I tramonti accendevano il cielo di rosso, ma quando Giorgia ha cercato di immortalarlo si è nascosto ... Nonostante ciò...

Siamo rimasti piacevolmente colpiti dall'ospitalità dei maltesi, da La Valletta e da Gozo; abbiamo ricevuto informazioni turistiche e sui famosi corsi di lingua inglese, così come sull'International Maritim Law Institute e sui gravi problemi legati all'immigrazione via mare...

Malta è praticamente un crocevia tra l'Africa e l'Europa ed è dunque, a maggior ragione, la sede ideale per questo importante colloquio sulla democrazia!

Brigitte Langenhagen

UN'ESCURSIONE IN SICILIA E UN VIAGGIO NEI MIEI PENSIERI

A Malta mi era rimasto un giorno libero. L'associazione maltese degli ex-deputati ci aveva parlato talmente tanto di questo paese insulare, dei suoi abitanti, della sua storia e del suo patrimonio artistico e culturale che ho deciso di fare un'escursione di un giorno in Sicilia, dato che non c'ero ancora stato.

Ogni giorno, un enorme traghetto salpa di primo mattino dal maestoso Grande Porto di La Valletta, raggiungendo Catania in un'ora e mezza (purtroppo non il giorno della mia escursione) o Pozzallo (di cui non avevo mai sentito parlare). I turisti si dirigono poi con l'autobus fino all'Etna e raggiungono nuovamente il porto percorrendo un altro itinerario che prevede alcune soste in località pittoresche.

Sul traghetto, mentre sorseggiavo il mio drink, ho avuto tempo di riflettere e di immergermi nei ricordi, come ad esempio quelli sulla splendida commedia ambientata in Sicilia, "Divorzio all'italiana", con l'indimenticabile Marcello Mastroianni, il cui personaggio si sbarazza in modo violento della moglie, ormai insopportabile, poiché ai tempi non era possibile divorziare. In Italia questo non è più il caso da molto tempo, ma non è così a Malta, dove la popolazione si è espressa a favore della legalizzazione del divorzio solo di recente, in occasione di un referendum. Benvenuti nella realtà!

Karin Junker



Il giusto conferimento del Premio Nobel per la Pace all'Unione europea è stata una grande notizia. Anzitutto, perché il comitato ha preso tale decisione in virtù del più importante risultato raggiunto dall'UE: il successo nella lotta per la pace e la riconciliazione, per la democrazia e per i diritti umani, che hanno trasformato l'Europa da un continente di guerra in un continente di pace. Di ciò posso dare testimonianza, come europeo nato durante la seconda guerra mondiale, durante la grande guerra civile europea sotto una dittatura, come la maggioranza allora. La costruzione europea ha favorito e accompagnato la transizione democratica nel mio paese, esperienza condivisa dalla maggior parte degli Stati membri dell'Unione. Tale gesto è poi importante in un momento di gravi difficoltà e considerevole tensione sociale.

Se questa è stata una buona notizia per le nazioni per secoli nemiche e oggi fraternamente unite, per noi cittadini che abbiamo vissuto l'esperienza parlamentare europea essa assume un valore speciale. Di fatto, abbiamo dedicato parte dei migliori anni della nostra vita alla condivisione quotidiana dell'esperienza del dialogo e del lavoro di gruppi superando secolari inimicizie, pregiudizi atavici e barriere linguistiche. Un'autentica scuola che ci ha trasformato e unito per una causa comune, pur essendo ancora tanto diversi come due gocce d'acqua pura, come scrisse il Premio Nobel Wislawa Szymborska. Nel caso della Spagna, le risoluzioni del Parlamento europeo sulla democrazia quale condizione per l'adesione alla Comunità nel 1962 e 1976 hanno influito in maniera diretta sulla sua transizione democratica. In seguito, ho vissuto da Presidente del Parlamento europeo la fine della divisione del continente con la caduta del muro e la fine della guerra fredda. Posso assicurare di essere stato all'altezza delle sfide del momento, favorendo attivamente la riconciliazione e l'allargamento a tutti i paesi europei democratici che lo desiderarono. La democrazia parlamentare, tanto vituperata e contrastata in Europa nella prima metà del XX secolo, è una delle forze essenziali di questo cambiamento della Storia, il cui frutto è l'attuale Unione europea.

Nella cerimonia di conferimento del Premio a Oslo, i leader dell'UE hanno pronunciato discorsi ponderati e prevedibili. Ma il più grande segno di speranza per il futuro è stata la presenza di quattro giovani che li accompagnavano, vincitori di un concorso di disegno e redazione su "Pace, Europa e futuro: cosa significa per te la pace in Europa?" Il primo premio è andato a Ana Fanlo, una giovane di Salamanca di soli 12 anni, con una mappa dell'Europa che non ha bisogno di spiegazioni. Con questa visione, possiamo sperare che l'ideale kantiano della pace perpetua possa trovare un futuro in Europa e possa costituire un messaggio positivo per tutta l'umanità.

Enrique Barón Crespo
PES, Spagna (1986-2009)
enrique.baron@european-foundation.org

L'UE RICEVE IL PREMIO NOBEL PER LA PACE A OSLO.

È stato un privilegio essere presente nel magnifico municipio di Oslo, in Norvegia, dove i presidenti delle principali istituzioni dell'UE hanno ricevuto con dignità e

passione il Premio Nobel per la Pace per ciò che è stato descritto come la trasformazione di un "continente di guerra" in un "continente di pace".

Sono stato particolarmente lieto di essere stato ad Oslo e di aver potuto rinnovare i contatti con gli attivisti per la pace dei primi giorni della campagna per il disarmo nucleare europeo (END, European Nuclear Disarmament) nonché di constatare che alcuni degli obiettivi enunciati dalla campagna END al suo lancio nel 1980 sono stati raggiunti, inclusi la fine della guerra fredda in Europa e la riunificazione della Germania.

Il presidente del comitato del Nobel per la Pace, Thorbjorn Jagland, l'ex primo ministro e il segretario generale del Consiglio d'Europa hanno affermato che la riconciliazione tra la Germania e la Francia è forse l'esempio più straordinario nella storia a dimostrazione che la guerra e il conflitto possono trasformarsi tanto rapidamente in pace e cooperazione.

Il conferimento del Premio in questo momento costituisce chiaramente un atto di solidarietà da parte del comitato del Nobel per la pace, riconoscendo i sessant'anni di pace e riconciliazione in Europa quando l'UE si trova a fronteggiare la peggiore crisi della sua storia, con l'austerità e la disoccupazione imperanti nel continente.

I

Il presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, ha affermato che dopo la seconda guerra mondiale l'amicizia tra Germania e Francia è andata al di là della determinazione a perdonare e dimenticare, arrivando a costruire un'Europa in cui la guerra risulta oggi inconcepibile.

Van Rompuy ha poi affermato che il Nobel per la Pace ha reso omaggio a un intero continente, rinato dalle ceneri nel 1945 e unificato nel 1989; ha raccontato con passione di come suo padre avesse scavato la sua stessa tomba per poi invece fuggire, dicendo che non sarebbe morto lì.

Il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha affermato che le nazioni sovrane del passato non possono risolvere i problemi del presente; ha inoltre parlato dei valori globali dell'UE di oggi che, ha detto, includono un impegno alla non proliferazione nucleare.

Tale dichiarazione di Barroso circa l'impegno alla non proliferazione nucleare potrebbe anche sollevare alcuni interrogativi quanto alle sue intenzioni relativamente al continuo sostegno alla difesa nucleare da parte della Francia e del Regno Unito, senza dimenticare che sul suolo europeo (in Belgio, Germania e Paesi Bassi) rimangono armi nucleari.

Alla cerimonia di premiazione hanno partecipato i rappresentanti di 20 dei 27 Stati membri dell'UE, inclusi il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Hollande, che si sono seduti insieme ricevendo un spontaneo applauso in piedi.

Prima di lasciare il paese, il Presidente del Parlamento europeo Martin Schultz ha visitato l'isola di Utoya, scenario del massacro di luglio 2011 dove, durante un incontro dei giovani del partito laburista norvegese, furono uccise 77 persone.

L'UE ha deciso di utilizzare il premio in denaro del Nobel per la Pace per sostenere i progetti per i bambini nelle zone di guerra, contribuendovi con un importo equivalente a quello del premio.

È stato bello essere in Norvegia, un paese dai cui provengono leader politici del calibro di Gro Harlem Brundtland, che ho incontrato a Strasburgo e a Berlino quando ero presidente della commissione per lo sviluppo del Parlamento europeo: tre volte primo ministro, presidente della commissione delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo, è spesso chiamata "madre della nazione".

Michael McGowan
PES, Gran Bretagna (1984-1999)
mcgowan.michael@ntlworld.com

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA – UTILIZZARE IL POTERE DELLE DONNE.

Una volta chiesi a Sua Santità il Dalai Lama come dare alle donne il potere per contribuire maggiormente alla società. Egli mi rispose che il problema non è dare potere alle donne, ma usare il potere delle donne.

La giornata internazionale della donna celebra e riconosce le attività e il ruolo delle donne nella società in tutto il mondo l'8 marzo di ogni anno. Questa giornata, inizialmente, era denominata giornata internazionale delle donne lavoratrici, e trae origine dall'epoca sovietica. Questa giornata era incentrata sul rispetto, l'apprezzamento e l'amore degli uomini per le donne celebrando i loro successi economici, politici e sociali. In alcune regioni, la giornata ha poi perso il suo sapore politico ed è diventata semplicemente un'occasione, per gli uomini, per celebrare il loro amore nei confronti delle donne.

Oggi, la giornata internazionale della donna è una giornata che serve a sensibilizzare e a celebrare il valore aggiunto delle donne nella società e i loro successi e che, al contempo, sottolinea le sfide che le donne si trovano ad affrontare. Oggi è riconosciuta come giornata delle Nazioni Unite; tale riconoscimento ha permesso che questa giornata assumesse una dimensione più incisiva sotto il profilo politico e dei diritti umani.

Questa, però, non è solo una giornata per le donne. È una giornata che serve a includere gli uomini nel dibattito sul conferimento del potere alle donne per superare la discriminazione, la disuguaglianza, la loro sottorappresentazione nel processo decisionale, gli stereotipi e per sostenere l'eradicazione della violenza. Esiste un consenso internazionale sul fatto che, salvo includere gli uomini nelle discussioni e celebrazioni, non vi sarà alcun cambiamento negli obiettivi della giornata internazionale delle donne, il cui fine ultimo è quello di raggiungere una maggiore uguaglianza nella società.

In tutto il mondo, si tengono eventi a livello centrale e locale per promuovere le attività delle donne o sottolineare un problema specifico che le donne si trovano ad

affrontare. Temi quali le bambine, la prostituzione, il divario salariale di genere e la violenza domestica sono tutti stati all'ordine di questa giornata. L'UE, normalmente, organizza svariati eventi incentrati sui diritti delle donne in molte istituzioni dell'UE. Per il 2013 è prevista una conferenza di altissimo livello al Parlamento europeo per discutere su alcune questioni globali che attualmente riguardano le donne. Personalmente, parteciperò all'evento per mettere in risalto il peggioramento dei diritti economici e sociali delle donne dall'inizio della crisi nonché per fare opera di sensibilizzazione in merito a tale peggioramento in alcuni dei paesi a maggioranza islamica in fase di transizione democratica.

Inoltre, a Berlino parteciperò in veste di oratrice a un evento locale femminile sull'imprenditorialità e il rafforzamento delle capacità delle donne nel processo decisionale, facendo seguito alle attività delle commissioni sulla strategia Europa 2020 e sulla dimensione di genere, sull'imprenditorialità femminile e sul parere su cui stiamo al momento lavorando, concernente le donne nei consigli di amministrazione.

Molto triste è il fatto che gli uomini non partecipano più di tanto alla giornata internazionale della donna, se non dicendo "auguri" o, a volte, regalando una rosa. Vorrei esortare tutti gli uomini che hanno o hanno avuto una madre, una moglie, una sorella, una figlia o una nipote o ancora una fidanzata a fare tesoro di questa giornata per celebrare i loro successi e migliorare le vite delle donne come loro, in tutto il mondo, per il futuro della società intera, uomini e donne.

Auguro a tutti gli ex deputati un 2013 di buona salute e di successi e, in vista del prossimo 8 marzo, una felice giornata internazionale della donna a tutte le nostre colleghe, modelli di comportamento e pioniere della strada, per persone come me, verso il contributo al dibattito della società civile.

Madi Sharma

**Membro del Regno Unito, gruppo Datori di lavoro
CESE**

OSSERVAZIONE ELETTORALE: NOVITÀ DA WASHINGTON

Quello descritto di seguito è stato il settimo incontro di un gruppo internazionale che si occupa di questioni fondamentali inerenti l'osservazione elettorale. La manifestazione, alla quale ho avuto l'opportunità di partecipare per conto della Global Democracy Initiative (GDI), che riunisce le organizzazioni degli ex deputati di Stati Uniti, Canada e del Parlamento europeo, si è svolta a metà novembre 2012 a Washington. Circa cinquanta esperti da tutto il mondo, tra cui per GDI anche Leo Duguay, presidente dell'organizzazione canadese, sono convenuti in occasione di un evento dall'agenda molto fitta con numerose presentazioni sulle esperienze finora maturate nell'ambito dell'osservazione elettorale e le conseguenze tratte in vista dell'attività futura. Per ovvi motivi i partecipanti provenienti dagli Stati Uniti e in rappresentanza dell'Organizzazione degli Stati Americani erano molto numerosi, ma anche l'OSCE vantava una buona presenza, tenuto conto anche del fatto che la prossima volta sarà l'organizzazione ospitante.

In questa occasione, a fare da padrona di casa è stata la National Democracy Initiative, presieduta dall'ex ministro degli Esteri statunitense Madeleine K. Albright. La sig.ra Albright è stata anche la protagonista dell'High Level Panel in apertura di manifestazione presso il Campidoglio. Nel suo intervento ha sottolineato che le osservazioni elettorali internazionali rivestono una grande importanza politica, ma che le esperienze relative al giorno delle elezioni rappresentano soltanto un'istantanea isolata della situazione. A suo avviso, la promozione della democrazia richiede pazienza e perseveranza. Queste parole sono in linea con la direzione ormai intrapresa anche dal Parlamento europeo. Il gruppo di coordinamento per l'osservazione elettorale in seno al Parlamento europeo ha ormai ampliato le proprie competenze, includendo espressamente la promozione della democrazia. Ciò offre all'Associazione degli ex parlamentari europei (Former Members Association, FMA) la possibilità di non concentrarsi unicamente sul giorno delle elezioni, bensì considerare quale opportunità la successiva promozione della democrazia. Per tali scopi, gli ex deputati hanno infatti più tempo a disposizione rispetto ai deputati in carica, che sono tenuti ad adempiere ai propri doveri nelle sedi di riunione.

In occasione di quest' ultimo incontro si è avvertita la mancanza di Elmar Brok, che è stato costretto a disdire l'appuntamento di Washington. Una voce parlamentare forte dal fronte europeo sarebbe stata decisamente positiva. Hanno preso parte alle discussioni numerosi partecipanti dall'ottima formazione culturale, attivi a livello scientifico, in particolare di giovane età, la maggior parte dei quali non poteva però vantare le esperienze politiche pratiche di un parlamentare. Una rappresentante del Carter Center ha posto in evidenza il fatto che le osservazioni elettorali non dovrebbero mirare soltanto all'applicazione di determinati standard formali, per quanto molto importanti, ma anche a inserire questi ultimi in un più ampio quadro diplomatico e politico, soprattutto nell'ambito della gestione di situazioni di conflitto. A tal proposito Bruxelles aveva presentato appena in tempo un documento convincente.

L'amministrazione del Parlamento europeo era comunque presente nella persona di Pietro Ducci, e con mia sorpresa un uomo di nome Domenico Tuccinardi, per conto di un progetto NEEDS dell'UE di cui ignoravo fino a quel punto l'esistenza, ha presentato risultati degni di nota, coadiuvato con grande competenza dalla responsabile di progetto Gillian McGormack, sul metodo dell'osservazione elettorale europea, la messa a punto di standard qualitativi per la comunicazione delle missioni, la rilevazione di analisi in materia di genere ecc. Questo progetto si è tuttavia concluso a fine 2012. Da gennaio 2013 è però in corso un nuovo progetto denominato EODS, che vale la pena seguire con attenzione!

Le tornate di preparazione per il prossimo incontro sono coordinate dal Parlamento europeo. La FMA dovrebbe parteciparvi! Tra gli insegnamenti appresi a Washington figura la consapevolezza che l'OSCE e quindi i relativi Stati membri ricevono un'attenzione sproporzionata, e a farne le spese sono i paesi in via di sviluppo, che presentano condizioni quadro del tutto diverse. In Cambogia, ad esempio, è stato necessario trasportare i materiali per i locali elettorali a dorso di elefante, in Africa non di rado i seggi elettorali vengono allestiti a cielo aperto sotto degli alberi e i tassi di analfabetismo sono talvolta molto alti. Pertanto interrogativi quali l'opportunità di condurre le elezioni per via elettronica non si pongono neppure. Avere familiarità con queste problematiche è un punto di forza dell'UE.

Prima del volo di ritorno, è rimasto un po' di tempo a disposizione per una visita all'ufficio di collegamento del Parlamento europeo, la partecipazione a una teleconferenza della GDI nell'Ufficio degli ex deputati statunitensi nonché un colloquio presso l'ambasciata tedesca e con corrispondenti televisivi tedeschi sul nostro impegno per l'osservazione elettorale e la promozione della democrazia.

Karin JUNKER
PES, Alemania (1989-2004)
karin.junker@t-online.de

I PROGRAMMI EUROPEAN PARLIAMENT TO CAMPUS NEL 2012.

Tra gli ex parlamentari europei permane ancora un alone di mistero circa il funzionamento del programma EP to Campus, questo articolo mira a illustrarne la struttura fondamentale.

Nel 2012 abbiamo inviato tredici oratori diversi in tredici università di dieci paesi europei più il Marocco, quattro dei quali fanno parte dell'Unione europea e i restanti non membri.

Il programma è riconosciuto nell'ambito del programma Jean Monnet della Commissione europea e le università possono presentare una richiesta di finanziamento a copertura dei costi. Se desiderano ospitare un oratore, per prima cosa presentano una domanda alla FMA del Parlamento europeo dove, a causa della limitatezza delle risorse, cerchiamo di distribuire le domande per coprire un ampio ventaglio di tematiche e paesi.

Disponiamo di una banca dati, a cui i membri sono invitati a partecipare e in cui sono elencati i principali ambiti di competenza dei membri; chiediamo alle università richiedenti di precisare una tematica specifica e cerchiamo di abbinare tale tematica all'offerta della banca dati; quindi inviamo un'e-mail a tutti chiedendo se sono interessati a tenere una lezione in materia.

Per ovvie ragioni, stabiliamo un limite di tempo per fare domanda, poi esaminiamo le candidature in ordine di arrivo e in base alla competenza per tenere lezioni in una determinata zona e successivamente cerchiamo di distribuire gli interventi per cui, per esempio, nessuno ha tenuto due serie di lezioni nel 2012; quindi inviamo tutti i nominativi alle università interessate invitandole a scegliere il membro che preferiscono.

La FMA sostiene le spese per biglietti aerei in classe economica e i costi di base; il nostro intento è che le persone non si spesino di tasca propria, ma non possiamo tuttavia permetterci di versare diarie giornaliere tali da costituire un qualsiasi guadagno. Incoraggiamo sempre le università stesse a contribuire alle spese.

Chiediamo che siano presi accordi per accogliere l'oratore, definire la sua sistemazione e accompagnarlo all'aeroporto per il rientro. I membri per la maggior parte cercano di adattarsi al programma stabilito; una volta ultimata la visita, chiediamo sia all'oratore sia all'università di inviare un feedback, poiché questo ci consente di migliorare in futuro.

Il programma EP to Campus è oggi una parte consolidata dell'insieme di politiche della FMA, sono contento di essermene occupato negli anni scorsi e spero che continui a migliorare. Se i lettori volessero contribuire finanziariamente al programma, abbiamo un bilancio particolare dedicato cui possono essere inviate le donazioni, inteso che saranno destinate esclusivamente alle spese del programma EP to Campus.

Richard Balfe

PES (1979-2002), EPP-ED (2002 - 2004)

Gran Bretagna

richard.balfe@balfes.com

VIAGGIO DI CONFERENZE IN UCRAINA - CHRISTINE ODDY

Il mio primo viaggio in Ucraina nel 2009 comprendeva una crociera in Crimea, a Odessa, sul fiume Dnepr fino a Kiev con il viaggio di studio della FMA. È stato un viaggio affascinante con chiese dalle cupole dorate a cipolla, il verde dei grandi parchi di Odessa e le moschee e le scuole ristrutturate dai tatars che hanno fatto ritorno nella loro culla di un tempo, la Crimea, dopo l'espulsione voluta da Stalin.

L'Ucraina è un paese che guarda a occidente e a una possibile adesione all'UE, a est all'Asia centro-orientale, a nord alla Russia, con la quale condivide la storia sovietica e a sud verso la Turchia e il Mediterraneo. L'ucraino, la lingua ufficiale, si basa su una versione modificata dell'alfabeto russo e ha una propria letteratura, anche se molte persone parlano russo e sono di origine russa. Affascinata da questa mescolanza di culture, è stato per me un grande piacere tenere due discorsi per conto della FMA a Kiev e a Mykolayiv, una città nota per i suoi cantieri navali fondata da Caterina la Grande sul fiume Bug nell'Ucraina meridionale.

L'invito mi era stato rivolto da Roman Petrov, presidente dell'Associazione ucraina di studi europei e professore di studi europei presso l'Università nazionale della Kyiv Mohyla Academy. Questa accademia è stata la prima Università ucraina ad essere soppressa e poi riaperta dopo l'indipendenza del paese. Le lezioni si svolgono in ucraino e in inglese. Gli studenti di Roman Petrov hanno potuto seguire una mia lezione sulla cittadinanza dell'UE, cui è seguito un intelligente e ampio dibattito. Sono rimasta positivamente impressionata dalla perspicacia e dalla consapevolezza politica degli studenti.

Il mio intervento era incentrato sull'importanza della pace nell'integrazione europea, dato che l'Unione aveva appena ricevuto il premio Nobel per la pace. Ho messo in risalto i principi dell'articolo 2 di dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto e rispetto dei diritti umani. Ho spiegato che chiunque sia cittadino di un paese dell'UE è anche cittadino dell'UE, e che questo è un complemento della

cittadinanza nazionale. La cittadinanza europea comporta il diritto alla libertà di movimento nell'Unione, il diritto al voto o di partecipazione alle elezioni come candidato al Parlamento europeo e alle elezioni municipali e la protezione delle autorità consolari o diplomatiche in un paese terzo, oltre al diritto di petizione al Parlamento europeo. Ho commentato il mio coinvolgimento in una petizione sul benessere degli animali, che ha determinato una modifica del trattato per riconoscere gli animali in quanto esseri senzienti. Infine, ho illustrato il diritto alla parità di trattamento di cui all'articolo 18.

Con un po' di ansia sono salita sul treno notturno da Kiev a Mykolayiv, dato che non viaggiavo in treno di notte dai tempi dei miei vent'anni, quando andavo a Monaco, Leningrado o Copenaghen. Roman Petrov e io siamo stati raggiunti da due professori tedeschi e da due ucraini e abbiamo condiviso le cuccette da tre. I gentiluomini che mi hanno ospitata non avrebbero potuto essere più cavalieri, insistendo per prepararmi il letto, peccato che abbiano dimenticato la coperta! Poi abbiamo viaggiato in autobus per quattro ore da Odessa per arrivare all'ora del brunch e quindi subito alla conferenza, intitolata *"Metodologie moderne d'insegnamento e ricerca sugli studi europei: l'esperienza internazionale e ucraina"*.

La conferenza, tenutasi nella sala lettura dell'Università statale Petro Mohyla sul Mar Nero, si è aperta con un discorso del sindaco della città, Volodymr Chaika, del rettore Leonid Klymenko e del presidente Roman Petrov.

Quanto alla mia lezione, ho posto l'accento sull'incremento dei corsi, sulla maggiore mobilità studentesca, sull'aumento dei finanziamenti per gli scambi e sul processo di Bologna, portando l'esempio di tre attuali studentesse: Sarah studia Geografia umana a Reading, ha trascorso 3 mesi a Groningen, nei Paesi Bassi, occupandosi di ricerca sulla salute nei paesi dell'UE, in particolare in Spagna e nei Paesi Bassi; Grace frequenta Studi sociali e politici europei alla UCL, ha passato il terzo anno alla Sorbona per preparare una tesi sul gemellaggio; Becky studia spagnolo e portoghese all'Università di Leeds, ha trascorso un semestre del secondo anno in Spagna e il terzo anno a Lisbona, in Portogallo. Tutte hanno usufruito di borse Erasmus. Valerio Trabandt, professore della Fondazione Bosch, ha in seguito presentato una panoramica globale degli Studi europei.

Al termine della conferenza abbiamo stretto una bella amicizia, brindando sul treno notturno diretto a Kiev.

Christine ODDY
PES, Gran Bretagna (1989-1999)
christinemoddy@yahoo.co.uk

A LEZIONE DI EUROPA CON GLI STUDENTI DI CLUJ

Ho accettato volentieri l'invito dei docenti e degli studenti dell'Università di Cluj, nella splendida terra di Transilvania: questo prestigioso ateneo, infatti, nell'ambito del programma "EP-Campus" ha organizzato un interessante momento di approfondimento sul ruolo e l'importanza degli attori sub-nationali e privati nel contesto delle dinamiche europee. Dopo una straordinaria accoglienza in questa pittoresca città, dalla

grande importanza culturale e storica, l'incontro con gli studenti ha rappresentato davvero un'occasione positiva di dialogo e di confronto: nel dibattito ho portato la mia esperienza di parlamentare europeo (2004-2009) ed al contempo quella di amministratore locale, essendo stato Sindaco per oltre 10 anni della mia cittadina, Tolfa.

Anche grazie alla presenza di diversi esponenti delle autorità amministrative locali, è stato utile e proficuo sottolineare l'importanza che gli Enti pubblici sub-nationali (Comuni, Province e Regioni) hanno nell'ambito della programmazione e del processo decisionale comunitario. Lisbona ha ulteriormente rafforzato le prerogative degli attori sub-nazionali, prevedendo meccanismi di sussidiarietà e trasparenza che ne potenziano notevolmente il ruolo. L'Unione Europea saprà vincere la sfida col futuro se sarà in grado di coniugare la promozione e la valorizzazione delle tante bellezze e peculiarità presenti negli Stati membri con la necessità di far avanzare sempre più la consapevolezza che siamo ormai pienamente parte di un progetto indissolubile che vede legati 28 Stati e mezzo miliardo di cittadini, che vivono in un contesto unico, ormai senza barriere. Abbiamo altresì discusso delle opportunità e delle possibilità legate alla partecipazione della Romania al percorso comunitario ed è stato bello riscontrare una notevole preparazione degli studenti sulle tematiche ed un grande interesse generale per le prospettive future della nostra Unione.

Ho cercato di spiegare ai ragazzi che è indispensabile occuparsi di Europa, perché l'Europa si occupa ogni giorno di ognuno di loro, visto che, soprattutto dopo Lisbona, proprio a Bruxelles e Strasburgo vengono impostate le linee guida e le politiche che determineranno la vita quotidiana dei cittadini di tutti gli Stati membri. Molto importanti, inoltre, gli incontri con le Associazioni locali, con il centro "Ratiu" per la Democrazia, con le organizzazioni studentesche, con le NGOs che si occupano di Europa e soprattutto la visita alla scuola superiore "Gheorghe Lazar". In questo istituto, dopo una lezione agli studenti, ho gettato le basi per un gemellaggio ed una collaborazione nell'ambito del progetto "Comenius" con una scuola superiore italiana di Civitavecchia (Roma).

Sono anche questi piccoli segnali di amicizia e condivisione che lasciano ben sperare per il futuro dell'integrazione, ormai non più rinviabile. Dopo oltre 50 anni, è davvero giunto il momento di rimboccare le maniche per arrivare ad un'Europa sociale, politica, dei cittadini. Iniziative come quella dell'Università di Cluj vanno certamente in questa direzione di marcia.

Alessandro BATTILOCCHIO
PES, Italia (2004-2009)
sindacobattilocchio@libero.it

**CONFERENZA DELL'FMA A PERM, RUSSIA DAL 12 AL 17 NOVEMBRE
2012**

Due sono le obiezioni di principio mosse al famoso appello di De Gaulle a una sola "Europa dall'Atlantico agli Urali". I britannici obiettarono che il buon generale ovviamente stesse parlando della costa atlantica della Francia e non di quelle delle

isole britanniche; i russi invece obiettano che l'unità dell'Europa non deve essere a spese della Russia unita. L'Europa può forse finire agli Urali, ma non la Russia. Perm, a una latitudine di 58 gradi, reclama il titolo di città più orientale d'Europa e aspira ad essere una "città europea di cultura".

Rivendicazione non certo priva di fondamento. La fine del periodo sovietico ha consentito a Perm di celebrare nuovamente due dei suoi residenti famosi in tutto il mondo, Diaghilev e Pasternak.

Diaghilev, fondatore dei "Balletti russi", era di una famiglia di Perm e la casa in cui è nato è stata trasformata in una sala concerti ed è la sede di Musica Aeterna, un istituto musicale di livello mondiale specializzato in performance con strumenti originali e ricostruiti. In questa città, ho avuto la fortuna di partecipare a una conferenza di musica corale e da camera "minimalista".

L'opera e il balletto di Perm, già famosi, hanno ricevuto un ulteriore slancio quando, durante la Seconda guerra mondiale, l'accademia di stato di Leningrado per opera e balletto fu evacuata a Perm dove poi, dopo la guerra, rimasero a vivere molti degli artisti e del personale.

Pasternak, vincitore del premio Nobel per la letteratura, trascorse del tempo a Perm e a essa s'ispirò per la città di fantasia "Juryatin" nel suo romanzo "Il dottor Živago". I miei ospiti mi indicarono con orgoglio le scene descritte da Pasternak. Il parco di fronte al Teatro dell'Opera e accanto al club dei mercanti presentato nel romanzo di Pasternak ora si fregia di una scultura dello scrittore, seppur ancora sovrastata da una grande statua di Lenin. Non c'era, tuttavia, alcun segno di Molotov, che diede il suo nome alla città durante l'era sovietica.

Durante la guerra, non solo la cultura fu concentrata a Perm, ma anche la già grande industria degli armamenti crebbe ancora di più, grazie alla decisione del governo sovietico di spostare la sua produzione di munizioni quanto più lontano possibile dalla prima linea, dove permane tuttora in larga misura. Questo sviluppo portò Perm a diventare, durante la Guerra fredda, una "città chiusa" ossia vietata agli stranieri e di difficile accesso per gli stessi cittadini sovietici. Quando cominciò il disgelo, uno dei primi visitatori ufficiali che venne a verificare lo smantellamento della produzione di armi nucleari fu un certo giovane senatore degli Stati Uniti, Barack Obama.

Come molte altre città in Europa, il settore industriale di Perm si sta adoperando per riorientare la sua industria pesante dopo le certezze protezionistiche della Guerra fredda. Le conseguenze di una maggiore concorrenza a livello mondiale derivante dalla gradita adesione della Russia all'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC) deve ancora toccare Perm, ma non tarderanno a farsi sentire.

Sono stato ospite dell'Higher School of Economics (HSE), un'università di ricerca con sede centrale a Mosca che ha delle sedi distaccate a San Pietroburgo, Perm e Nižnij Novgorod. L'HSE fu fondata agli inizi degli anni '90 per dare slancio alla ricerca scientifica e all'insegnamento, in particolare nei settori economico e politico, ad abbandonare la rigida disciplina accademica sovietica e ad abbracciare in modo partecipe le tendenze dominanti della ricerca intellettuale europea. L'ambiente

accademico di Perm pone particolare enfasi sui metodi scientifici anglosassoni di economia politica.

Ho tenuto una serie di conferenze e seminari sui temi della storia e dello sviluppo dell'UE, sull'ampliamento dell'UE e sulle relazioni tra UE e Russia, oltre a rilasciare interviste alla stampa e alle televisioni locali. Ho inoltre intrattenuto una vivace sessione di domande e risposte con il parlamento giovanile regionale, dove ho avuto il piacere di trovare una combinazione di entusiasmo per un forum in cui i giovani possono imparare e godere del dibattito e di una vena di scetticismo per la possibilità che organi di questo tipo diventino semplicemente un trampolino di lancio per ambizioni personali.

Come altrove in Russia, sono rimasto colpito da quanto seriamente gli accademici russi siano determinati a recuperare il tempo perduto della repressione sovietica. Essi si avvicinano all'UE con una sana dose di informato scetticismo, consapevoli che la Russia emergente possiede la massa critica, politicamente, economicamente e culturalmente, per essere un autentico partner.

Michael Hindley

**VISITA DEL PROGRAMMA "EP TO CAMPUS" ALL'UNIVERSITÀ
STATALE DI GESTIONE AZIENDALE DI DONETSK – UCRAINA, 25-27
NOVEMBRE 2012**

L'Università statale di Donetsk ha chiesto a un ex deputato al Parlamento europeo di partecipare a un seminario sull'istruzione superiore nell'UE e oltre; sono stato dunque invitato a partecipare in veste di oratore nel quadro del programma "EP to Campus". Questa è stata la mia prima visita in Ucraina e, benché il mio viaggio di andata sia stato piuttosto tortuoso (in tre riprese, passando per Varsavia e Kiev fino a Donetsk), mi ha dato l'opportunità di conoscere un po' di geografia del paese.

Al seminario, interamente in inglese, hanno partecipato gli studenti e il personale dell'Università nonché i rappresentanti del consiglio comunale di Donetsk e dell'Associazione ucraina di studi europei. Nell'elenco degli oratori mi è stato assegnato il discorso di apertura e, di concerto con l'Università, ho parlato del progressivo sviluppo e della progressiva espansione dei programmi di istruzione e formazione dell'UE, dal loro avvio nella metà degli anni Ottanta fino alle ultime proposte della Commissione relative al programma "Erasmus per tutti", che sarà lanciato nel 2014 con un bilancio di 19 miliardi di euro.

Tra gli altri oratori vi è stato poi il direttore dei Rapporti internazionali dell'Università, che ha illustrato nel dettaglio i crescenti legami internazionali dell'Università sia con gli Stati membri dell'UE sia con altri paesi vicini. Sono state particolarmente interessanti le relazioni di due studenti dell'Università, che hanno parlato delle loro esperienze durante i collocamenti previsti dagli scambi con gli istituti di istruzione superiori in Turchia e Polonia, e di uno studente ceco in scambio a Donetsk.

L'Università di Donetsk è stata fondata soltanto venti anni fa ed è assai desiderosa di sviluppare i suoi rapporti internazionali, soprattutto nell'UE. È stata recentemente riconosciuta dalla Commissione come Centro di eccellenza Jean Monnet. Nonostante la sua giovane vita, l'Università vanta già un grande museo sulla sua storia e sul suo sviluppo, che ho avuto modo di visitare. I corsi offerti dall'Università, come si evince dal suo nome, sono fortemente incentrati sulla gestione economica e finanziaria e sulle discipline aziendali, e formano laureati in grado di contribuire allo sviluppo economico della regione di Donetsk.

Nella seconda giornata della mia visita ho partecipato a una sessione di domande e risposte con circa 30-40 studenti laureati specializzandi in studi europei. Sono rimasto colpito non soltanto dalla loro ottima padronanza dell'inglese ma anche dal loro interesse nell'UE e dal loro desiderio di visitare e conoscere maggiormente gli altri paesi europei. Questi studenti si sono dimostrati interessati a sentire quanto avevo da raccontar loro in merito alla situazione dei giovani in altri paesi dell'UE e nel Regno Unito in particolare, alle loro opportunità di istruzione superiore, ai costi e alle loro prospettive di lavoro. Ho cercato di dar loro un resoconto che fosse il più realistico possibile, toccando sia gli aspetti positivi sia le realtà dei disoccupati laureati e i problemi finanziari e di alloggio. Hanno altresì voluto porre domande circa la possibile adesione dell'Ucraina all'UE, pur riconoscendo i molti problemi in gioco e che, nella migliore delle ipotesi, si trattava di una prospettiva piuttosto lontana.

Prima di lasciare Donetsk, sono stato accompagnato in una breve visita della città. Sono molto orgogliosi del loro nuovo stadio, costruito per ospitare la coppa del mondo nel 2012, e il nuovo aeroporto costruito contestualmente. Sono rimasto affascinato nel constatare che esiste ancora una piazza Lenin e una grande statua di Lenin, nonostante il fermo impegno dell'Ucraina a sviluppare una solida economia di mercato.

Sin dal mio rientro, ho aiutato l'Università di Donetsk a stabilire legami con le università del Regno Unito, mettendola in contatto con il personale di due università nella West London con cui ho un lungo legame e che, attualmente, reclutano studenti ucraini.

Michael Elliott

PES, Gran Bretagna (1984-1999)

michaielelliott847@btinternet.com

IL MAROCCO, POLO DI STABILITÀ IN UN MAGHREB TORMENTATO

Bisogna riconoscere all'Associazione degli ex deputati al Parlamento il merito della paternità del programma CAMPUS. La sua originalità consiste nel proporre agli ex deputati di condividere la loro esperienza delle istituzioni europee con i giovani studenti di paesi terzi per i quali la costruzione dell'Unione europea è un riferimento e che si dedicano a sviluppare le loro relazioni di partenariato con essa.

È stata un'iniziativa particolarmente fortunata. E lo è ancora di più oggi per quei paesi, tra quelli coinvolti in detto programma, che stanno subendo una mutazione politica intensa, se non convulsiva, e che cercano delle prospettive per il futuro, sia al

loro interno che nei rapporti che intrattengono con i loro vicini. Essi desiderano spesso ispirarsi a quello che è stato, in meno di qualche decennio, il percorso intrapreso dagli Stati dell'Europa verso la pace e la solidarietà organica, dopo aver bandito per sempre le frequenti guerre che li avevano dilaniati e devastati.

Questo è il caso del Marocco, che non è sfuggito all'onda della "primavera araba", certo promettente, ma carica d'incertezze per l'avvenire, che si è abbattuta sulla Tunisia, la Libia e l'Egitto. Grazie alla sua cultura e al controllo di riforme ampiamente consensuali, seppur ancora parzialmente in attesa di applicazione, il Marocco ha saputo proteggere la sua stabilità ed è rimasto il paese del Maghreb più legato alle relazioni d'amicizia e di partenariato con l'Unione europea.

Nel novembre del 2012, nell'ambito del programma CAMPUS, mi sono recata in Marocco, su invito dell'Università Hassan II di Casablanca, per una serie di conferenze e di riunioni. Quando il Parlamento mi ha concesso l'onore della presidenza, era stato il primo paese fuori dall'Europa dove avevo scelto di recarmi in visita ufficiale per manifestare l'interesse che l'Unione tutta, e non solo Francia o Spagna, nutreva per questo paese e all'insieme della regione del Mediterraneo meridionale, al tempo stesso attraente e politicamente sensibile.

Tra le testimonianze che posso riportare di questo nuovo soggiorno ne prendo brevemente in considerazione due.

In primo luogo, ciò che mi ha colpito è l'elevato livello dell'interesse degli studenti che hanno seguito numerosi la conferenza che mi era stata richiesta. Questo interesse era particolarmente palese in merito alla storia dell'Unione, delle sue istituzioni, del modo in cui nel suo ambito vengono prese decisioni, delle sfide del presente e del futuro e dei rapporti dell'Unione con gli altri paesi. Un insegnamento universitario continuo troverebbe terreno fertile in Marocco.

In secondo luogo, il programma prevedeva numerosi incontri, sia a Casablanca che a Rabat, con i responsabili delle principali istituzioni del paese. In un clima di amicizia e di cortesia sincere, il messaggio è stato costante: una rinnovata cooperazione sarebbe essenziale per il successo delle riforme marocchine in corso, e per la stabilità politica che ci si aspetta da esse, e rappresenta una posta in gioco strategica. Le speranze nate dalla creazione dell'Unione per il Mediterraneo sono state ampiamente deluse, per motivi certamente molteplici, ma che invocano un approccio che veda un nuovo partenariato globale, al tempo stesso vincente sia per Europa che per i paesi della regione mediterranea, e che consenta insieme di far fronte ai giganti emergenti la cui potenza economica è incommensurabilmente superiore. A tal riguardo, il Marocco è un polo di stabilità regionale in un Maghreb tormentato, ma tale condizione è fragile. Esso conta molto sull'Europa.

Nicole Fontaine
EPP-ED, Francia (1984-2002; 2004-2009)
nfontaine@aol.com

PROGRAMMA "EUROPEAN PARLIAMENT TO CAMPUS"

La Croazia è una delle due maggiori economie dei Balcani occidentali, molto aperta e con il più alto livello di reddito pro capite.

La crisi economica e finanziaria globale del 2007, ancora in corso, ha avuto un impatto significativo sull'economia croata. La contrazione è stata considerevole, in quanto la diminuzione della domanda esterna è stata accompagnata da un'erosione del credito a livello nazionale.

I profondi problemi strutturali del paese non sono ancora stati del tutto affrontati.

Nel 2011 gli afflussi di capitale sono aumentati in modo sostanziale invertendo la tendenza discendente osservata durante la crisi; ciononostante, l'investimento diretto estero (IDE) in Croazia resta ben al di sotto dei livelli precedenti alla crisi.

Alla luce di tale scenario, del quadro economico complessivo in Croazia, del quadro normativo e dei settori prioritari nonché delle tendenze e dei meccanismi generali atti a stimolare la crescita dell'UE, ho avuto modo di scambiare opinioni con gli studenti di diritto del mercato unico europeo e di diritto societario europeo dell'Università di Zagabria, Facoltà di economia, il 29 e 30 novembre 2012. I due temi oggetto delle nostre discussioni sono stati gli strumenti dell'UE per favorire la crescita e i riscontri chiave per la politica sulle PMI in Croazia.

Abbiamo condotto un'analisi della valutazione sulle dieci dimensioni a livello regionale dello "Small Business Act for Europe", inclusi l'apprendimento imprenditoriale e l'imprenditorialità femminile; il fallimento e la politica della seconda possibilità dopo un fallimento aziendale; il quadro normativo per la definizione della politica per le PMI; l'ambiente operativo per le PMI; i servizi di sostegno alle PMI e alle nuove imprese; gli appalti pubblici e la non discriminazione delle PMI; l'accesso ai finanziamenti per le PMI; le norme di regolamentazione relative al commercio; le PMI in un'economia verde e l'internazionalizzazione delle PMI.

Durante la discussione è stato sollevato il tema dei requisiti per la quotazione in borsa delle PMI; si è inoltre discusso di come agevolare l'accesso al capitale nonostante le ridotte dimensioni del mercato e i pochi investitori istituzionali che caratterizzano la regione dei Balcani occidentali.

Abbiamo inoltre avuto modo di discutere del ruolo delle istituzioni nel far fronte alle sfide durante la turbolenza finanziaria e la crisi economica e nell'approntare o rafforzare le politiche atte a stimolare la crescita.

Anche le domande degli studenti sono state incentrate sul tema della imminente adesione della Croazia all'UE il prossimo anno e sulla compatibilità dell'economia, nonché sulla sua capacità di resistere agli shock.

Gli studenti hanno altresì mostrato interesse per la definizione delle politiche della BCE.

Gli ultimi punti sollevati hanno riguardato il contesto del processo legislativo dell'UE e la definizione dell'agenda dell'UE.

Mariela Baeva
ADLE, Bulgaria (2007-2009)
mariela.baeva@nanotech-oecdpartner.eu

PROGRAMMA "EP TO CAMPUS": L'UNIVERSITÀ V.N. KARAZIN ALLA RICERCA DI PARTNER EUROPEI

Esplorando il suo museo o la biblioteca che ospita circa 3,5 milioni di opere scientifiche, è possibile farsi un'idea della forza dei due secoli di storia di questa università che è tra le più antiche dell'Europa orientale. Fondata su iniziativa del celebre educatore V.N. Karazin, ha contribuito senza dubbio a fare della regione di Kharkiv uno dei principali centri scientifici, industriali e culturali dell'Ucraina.

All'università di Kharkiv sono associati alcuni ricercatori rinomati a livello mondiale, tra cui vi sono anche tre premi Nobel: Ilya Mechnikov (fisiologia e medicina), Simon Kuznets (economia), e Lev Landau (fisica). L'università si occupa praticamente di tutti i settori della ricerca di base moderna e ha saputo integrarsi adeguatamente nella cooperazione internazionale, in particolare in qualità di partner del processo di Bologna, di membro co-fondatore dell'associazione universitaria eurasiana e di membro dell'Associazione delle università europee.

Recentemente è stato creato un dipartimento volto a sviluppare e incoraggiare la cooperazione internazionale e la mobilità degli studenti, degli accademici e dei ricercatori, ricorrendo in particolare al nuovo centro dedicato allo sviluppo delle energie alternative e all'efficienza energetica. È in questo contesto che il professore Stanislas Ignatev, direttore del dipartimento in questione, mi ha invitata a intervenire dinanzi agli studenti per illustrare i progressi delle politiche europee in questo settore.

Dopo avere descritto brevemente il funzionamento delle istituzioni dell'UE e il ruolo del Parlamento nell'elaborazione della legislazione europea, ho presentato agli studenti il pacchetto clima-energia adottato nel 2008 e la strategia Europa 2020 per contrastare il cambiamento climatico e attuare la politica energetica europea. Gli studenti si sono mostrati particolarmente sensibili relativamente al risparmio energetico e allo sviluppo delle energie rinnovabili, in particolare nell'ambito della politica del loro paese che, come l'Europa, auspica avere sotto controllo e diversificare il proprio approvvigionamento energetico.

Il professore Stanislas Ignatev è, d'altronde, il promotore dell'installazione di una centrale fotovoltaica sul tetto dell'università, un progetto pilota a vocazione pedagogica e dimostrativa. L'allaccio alla rete elettrica è stato realizzato durante il mio soggiorno, in seguito a una conferenza dedicata al potenziale della regione di Kharkiv in termini di energia rinnovabile.

Questa visita ha costituito, inoltre, l'occasione per incontrare i rappresentanti eletti degli studenti, che difendono i propri diritti, partecipano all'elaborazione del programma pedagogico, organizzano eventi culturali e di beneficenza, e hanno addirittura creato la propria WebTV. Infine, era previsto un incontro con i rappresentanti di alcune ONG. Si trattava essenzialmente di associazioni per la gioventù, a favore della solidarietà sociale, di assistenza alle persone e alle famiglie

meno abbienti. Abbiamo condiviso le nostre esperienze reciproche nel settore, e le associazioni ucraine erano interessate a conoscere quali progetti sono realizzati in particolare in Francia, nonché ad avere la possibilità di cooperare e organizzare scambi con associazioni europee, al fine di arricchire i loro progetti e consolidare le loro azioni.

Di questi incontri ricordo in particolare gli auspici del vice rettore Zarif Nazzyrov : facilitare gli scambi con le università europee, adattare l'offerta formativa alle esigenze del mercato al fine di promettere agli studenti un futuro professionale sostenibile in una società verde. Si tratta di un approccio che l'Unione europea deve sostenere.

Anne Laperrouze
ELDR, Francia (2004-2009)
al.puylaurens@free.fr

È IL MOMENTO DI UNIRSI ALLA BATTAGLIA?

Sono andato in pensione del 2002 dopo essere stato deputato al Parlamento europeo dal 1979 al 1989 e funzionario alla Commissione per cinque anni prima del mio mandato parlamentare e otto anni dopo lo stesso. Ho dedicato il mio tempo alla promozione del patrimonio della mia città natale, Liverpool, che dopo essere stata Capitale europea della cultura nel 2008 supera oggi Oxford, York, Windsor e Bath quanto al numero di turisti internazionali. È ora il momento di unirsi nuovamente alla battaglia per sostenere l'Unione europea e l'adesione del Regno Unito?

La crisi dell'euro ha messo gli Stati membri gli uni contro gli altri. I tedeschi non capiscono perché dovrebbero aiutare i greci pigri e corrotti o gli italiani e gli spagnoli spendaccioni, sebbene gli stessi tedeschi e i francesi abbiano violato le norme sul disavanzo nel 2003. I greci sono risentiti per "l'imperialismo" tedesco e ritengono che tutti gli altri debbano aiutarli. I britannici non vogliono aiutare nessuno più di tanto. Esagero sì, ma solo un po'. C'è qualcuno che spiega a questi paesi che loro hanno BISOGNO dell'UE? I tedeschi hanno bisogno dell'euro per contenere i prezzi delle loro esportazioni. I britannici hanno bisogno dell'UE per sostenere i loro più generali interessi politici nel mondo. Numerosi paesi periferici hanno bisogno dell'UE come fonte di finanziamenti. TUTTI gli Stati membri hanno bisogno del mercato unico di beni e, nel lungo termine, trarrebbero benefici da un mercato unico dei servizi, se ve ne fosse uno. La Commissione, intanto, propone un ampio incremento del proprio bilancio come se non avesse sentito parlare della crisi.

Ma chi, nella leadership dell'UE, si preoccupa di dire tutto ciò? La Commissione, certo. Ma i membri del Consiglio giocano al solito gioco di difendere i rispettivi interessi nazionali (e fin qui tutto bene!) ignorando però la necessità di puntare al successo dell'Unione nel suo insieme (molto dannoso!). Quanto poi al presidente del Consiglio e all'Alto rappresentante?

Nel Regno Unito, nessun politico di lungo corso sembra avere la volontà di difendere il nostro posto in Europa. I conservatori parlano di essere al centro dell'Europa e poi osteggiano la maggior parte delle proposte dell'UE, finanche le nuove norme per

disciplinare gli avidi banchieri. I mezzi di comunicazione (e la stessa BBC non ne è esente) danno voce a una critica costante per denigrare l'UE, con informazioni parziali o scorrette, al limite con esplicite menzogne. La possibilità che il Regno Unito, un giorno o l'altro, adotti un euro adeguatamente concepito non viene messa in discussione.

Cosa possiamo fare noi, ex deputati? Possiamo addurre argomentazioni positive sui giornali e su Internet e mettere in luce gli errori, le mezze verità e le bugie nei media. Il dossier conservato nell'ufficio londinese della Commissione sugli euro-miti (storie false sulle attività dell'UE) è un buon punto di partenza. Possiamo fare pressione sui nostri colleghi attualmente in carica affinché siano più franchi.

Secondo un recente sondaggio britannico, solo poco più della metà della popolazione è a favore dell'uscita del Regno Unito, nonostante la mancanza di un sostegno pubblico all'adesione all'UE e il fuoco di sbarramento della propaganda mediatica contro la stessa. Gli oppositori potrebbero anche restare sorpresi dagli esiti di un referendum, se ci sarà. Il recente sondaggio olandese sulle questioni dell'euro dimostra che i detrattori possono fare tanto rumore ma non avere la maggioranza dei voti: lo ha dimostrato il nostro stesso referendum del 1975.

Andrew Pearce
apearce50@hotmail.com
Settembre 2012

"FOODUCATION": EDUCAZIONE ALIMENTAIRE

di Riccardo Garosci (*)

Il Ministero della pubblica istruzione italiano ha istituito un comitato tecnico scientifico e ha lanciato un progetto pilota di educazione alimentare in talune scuole (classi di CM1 e CM2). Non si tratta di una materia nuova bensì di un percorso informativo interdisciplinare (geografia, storia, scienze...) che l'insegnante affronta con gli allievi sul tema dell'agroalimentare. L'alimentazione crea un'unione (anche a scuola); essa è un momento conviviale gioioso e uno strumento di aiuto anche sul piano sociale.

Grazie al contributo del personale insegnante, il progetto è stato trasformato in un programma a cooperazione interministeriale (sanità, agricoltura, gioventù). Mediante "linee direttrici" comuni tese a perennizzarle, almeno fino al 2015, anno dell'EXPO Universale che si terrà a Milano e ovunque in Italia, con 7.000 eventi previsti intorno al tema prescelto dell'alimentazione.

Si avrà così una "Generazione EXPO", ossia giovani pronti sin dal 2015 a conoscere meglio, per loro stessi, per la collettività e per l'immenso universo alimentare.

Il comitato "Scuola e Cibo" (École et Alimentation) si compone di professionisti del settore chiamati ad elaborare il programma che inizia nelle ultime due classi della scuola elementare. Già operativo, dopo 18 mesi di "formazione dei formatori", una

tournée di preparazione degli insegnanti che il comitato ha dispiegato su tutto il territorio italiano.

Gli obiettivi del lavoro del Programma "Scuola e Cibo" del M.I.U.R. sono:

- 1) migliorare la salute dei giovani, diminuendo in tal modo i costi sanitari connessi ad una cattiva alimentazione e liberando risorse grazie all'educazione;
- 2) far conoscere agli studenti le opportunità scolastiche e occupazionali offerte dall'alimentazione e dai settori che vi sono associati (ambiente, sanità, energia, ecc.): istruzione secondaria (es.: scuole professionali), università (facoltà specializzate) e, successivamente, un settore che offre ancora sbocchi professionali;
- 3) valorizzare il lavoro, le tradizioni e il futuro della filiera alimentare con le sue imprese agricole, commerciali, industriali, la ristorazione e i servizi, sfruttando le opportunità di successo che rappresenterà l'EXPO 2015, ospitata a Milano e in tutta l'Italia, intorno al tema dell'alimentazione: sul piano sociale, culturale ed economico (1-5 / 30-10 / 2015).

Le questioni che hanno tratto agli aspetti pedagogici del Programma sono i punti che l'Unione europea ha indicato e ricordato:

- l'informazione e la formazione sul lavoro e gli aspetti culturali del cibo;
- il rapporto con l'attività motrice, sportiva e la lotta contro l'obesità e il sovrappeso;
- la conoscenza delle economie in materia di ambiente, energia ed ecologia ;
- la valorizzazione delle risorse, delle materie prime e del territorio (es.: l'olio d'oliva) e la lotta contro gli sprechi, soprattutto di acqua;
- l'importanza della stagionalità e dei prodotti freschi, in particolare nel settore ortofrutticolo, dei prodotti lattieri (es.: dieta mediterranea);
- una strategia globale mirata a migliorare gli stili di vita.

Questi sono i motivi per cui vi è stato un rafforzamento, grazie ai protocolli d'intesa con istituzioni nazionali e internazionali e con associazioni di rappresentanza: Programma alimentare mondiale P.A.M., – Giornata mondiale dell'alimentazione FAO, Federalimentare – Confindustria, COOP ITALIA – ANCC, Museo nazionale delle scienze di Milano, CONI, Slow Food, Consorzio degli imballaggi (CONAI) ed altre ancora.

Attraverso la *Fooducation* i settori agroalimentari devono contribuire a farsi conoscere anche mediante visite pratiche extrascolastiche (orti didattici, fattorie, aziende agricole, magazzini, laboratori). Un percorso educativo continuo e centralizzato che unisce le istituzioni e gli operatori (Scuola e impresa) agli studenti e alle loro famiglie grazie al grande sostegno del personale insegnante e degli educatori.

(⁴) Riccardo Garosci (MPE 1994-1999) Presidente del comitato tecnico-scientifico "Scuola e Cibo" del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (M.I.U.R.) per l'educazione alimentare nelle scuole. Già consigliere speciale della Commissione europea (2003-2007), capo del progetto del Comitato di candidatura dell'Italia all'EXPO 2015, e consigliere delegato alla Casa d'Italia (Cité Universitaire de Paris). garosci2001@yahoo.com

LA COSPIRAZIONE DI MONACO

Ricorderò brevemente la cosiddetta "Cospirazione di Monaco", alla quale ho partecipato e della quale lo scorso giugno si è ricordato il 50° anniversario.

A) A febbraio 1962 Castiella, ministro degli Esteri del governo franchista, chiese ufficialmente a Couve de Murville, presidente del Consiglio dei ministri dell'allora Comunità economica europea, l'avvio dei negoziati per l'adesione della Spagna: tutto ciò che ottenne fu una ricevuta di ritorno.

Il tentativo, secondo la relazione Birkelbach del Parlamento europeo, risultò inutile data la natura democratica delle Comunità imposta agli Stati membri.

La dittatura lo sapeva; tuttavia, oltre a tentare di alleviare la crisi economica del nostro paese, volle ammiccare al già solido europeismo del nostro popolo, formato e informato da radio e stampa estere, dall'emigrazione e dall'incipiente turismo straniero (Franco smise di parlare delle "decadenti democrazie occidentali").

B) L'esilio spagnolo contribuì alla costruzione europea, una serie di personalità parteciparono al Congresso dell'Aia del 1948 e, a Parigi, fu istituito il Consiglio federale spagnolo del movimento europeo (CFEME), ramo del Movimento europeo internazionale (MEI).

In Spagna operavano organizzazioni di natura presumibilmente culturale (ciò che consentiva il governo) dedicate allo studio del processo europeo. La più nota era l'Associazione spagnola di cooperazione europea (AECE) stabilita a Madrid, sulla Gran Vía al numero 43 nella quale, schivando proibizioni, confluivano settori di opposizione democratica al regime, liberali, democristiani, socialisti, monarchici, socialdemocratici ecc.

L'AECE e la CFEME erano in stretto contatto, come "le due metà di una mela" (Madariaga).

C) Tentammo una riunione congiunta a Maiorca per trattare i requisiti di adesione alla CEE, ma ci fu vietato; accettammo così l'invito del MEI a una sessione tra spagnoli nell'ambito del suo IV congresso che avrebbe dovuto svolgersi il 5 e 6 giugno a Monaco.

A parteciparvi fummo in 80 dall'interno (i gruppi politici segnalati, più i nazionalisti baschi e catalani, tutti clandestini) e 38 dall'esilio. I comunisti non furono invitati perché ancora lontani dal processo di costruzione europea occidentale; tuttavia, si presentarono al nostro hotel due membri del PCE, Tomás García e Francesc Vicens, con i quali ebbi modo di parlare personalmente: manifestarono il loro rispetto per la nostra riunione e ci lasciarono intravedere la futura svolta del partito verso l'eurocomunismo, cosa che poi effettivamente accadde.

Non mancarono sospetti iniziali, dopo lunghi anni di guerra civile e repressione; si arrivò però a un'intesa, e di lì a un testo congiunto, semplice ma inequivocabile: istituzioni rappresentative, un governo basato sul consenso dei cittadini, partiti e sindacati liberi, diritti umani (come enfasi sugli allora assai sottovalutati diritti di espressione e di sciopero), autonomie (prudentemente "comunità naturali"), evoluzione "sotto norme di prudenza politiche escludendo qualunque forma di violenza"; e, naturalmente, "l'adesione della Spagna all'Europa".

E un successo riconducibile alla nostra transizione: su proposta del monarchico Satrústegui, il socialista Llopiis rispose che le convinzioni repubblicane del partito non avrebbero ostacolato, quando fosse arrivato il momento, una monarchia parlamentare. E così fu.

D) Il governo franchista tentò di boicottare la lettura e l'adozione del testo. Mobilità diplomatici fino alla città tedesca, e si servì anche di un montaggio pseudo-europeista pagato dal regime, il Centro europeo di documentazione e informazione (CEDI), del quale erano membri alcuni politici bavaresi. Riunitisi tutti, incluso Coudenhove-Kalergi (che peccato, che ne è stato della sua "Paneuropa" dei 30?), si accordarono per boicottare la risoluzione congiunta degli spagnoli, o almeno per tentare con il presidente del MEI Maurice Faure che non venisse letta nella plenaria del giorno 8.

Faure non cedette: arrivarono la stretta di mano di Llopiis e Gil-Robles, il meraviglioso discorso di Madariaga, "noi che in passato abbiamo scelto la libertà perdendo la terra e loro che hanno scelto la terra perdendo la libertà, ci siamo riuniti per vigilare sul cammino che ci porta insieme alla terra e alla libertà", e con emozione assistemmo all'approvazione unanime del testo da parte dei circa mille partecipanti al congresso.

E) Dopo il fallimento, la repressione: Franco abrogò il fittizio articolo 14 del Foro degli spagnoli, ordinò il confinamento di 9 spagnoli su diverse isole dell'arcipelago delle Canarie e l'espulsione all'estero di altri 30.

Impose poi la libertà vigilata e il ritiro dei passaporti agli altri partecipanti che erano rimasti in Spagna (in casi come il mio, una visita periodica obbligata alla DGS per sopportare i rimproveri e la verace arroganza di tenere sotto controllo i miei telefoni, circostanza terribile per l'esercizio della mia professione notarile).

Il regime avviò una campagna feroce di odio, insulti e minacce, sotto lo slogan "quelli di Monaco alla forca!" negli atti presieduti dal dittatore ("quegli sciagurati che hanno cospirato con i rossi per portare le loro miserabili lamentele dinanzi alle assemblee straniere") a Valencia e a Palencia, con l'appellativo, che voleva essere peggiorativo, di CONTUBERNIO (dal latino *contubernium*, matrimonio di un libero con una persona di condizione servile, incontro peccaminoso), cospirazione.

La stampa, diretta e in alcuni casi diligente, ci insultò a modo. Poche volte la lingua castigliana è stata utilizzata fino a questo grado di brutalità: le espressioni "cattivi spagnoli", "traditori", "mostruosa unione" ecc. erano note, ma si deliziavano sul personale, "gli stupidi del fallimento e del risentimento", "professionisti del battesimo e della sottomissione", "gente comprata", i più anziani "sdentati e reumatici", i più giovani "pallidi e sfuggenti, novellini arrampicatori"; la nostra riunione era un

"intrattenimento proporzionale alla sua oziosa adunanza di vagabondi" e una "alleanza con gente tanto spregevole (gli esiliati)", "(messa) in vendita nel commercio internazionale".

L'apoteosi spetta al giornalista Pérez Madrigal: " figli dell'Anticristo!". (Mai il modesto autore di queste righe pretese di raggiungere cotanta fama).

Sembra che si pentirono presto di una campagna così eccentrica e, così, il ministro dell'Informazione fu destituito. Tuttavia, il suo successore si presentò alla stampa internazionale dicendo che, se si era giunti al punto di confinare o espellere delle persone, tale decisione era dovuta alla necessità di "evitare che queste venissero uccise dai buoni spagnoli" ragione per cui, noi che eravamo rimasti sulla penisola, iniziammo a guardarci a destra e a sinistra, casomai qualche buono spagnolo - e ce ne sono - volesse infliggersi il castigo adeguato ai cattivi spagnoli.

F) Sul piano umano, l'azione del tempo è implacabile: dei 118 nel 1962, in 7 siamo oggi i sopravvissuti. Quest'anno, a noi e alle famiglie dei caduti hanno reso omaggio le autorità spagnole, la classe politica spagnola e vaste rappresentanze della cittadinanza.

I ringraziamenti sono d'obbligo, perché quella brutta parola di cui noi spagnoli ci siamo appropriati ironicamente, "CONTUBERNIO" (rastrellata nei dizionari da un qualche censore dell'epoca) e che ci serva, al di là delle differenze di partito, a identificarla con la parola "CONCODIA", è positiva e può essere offerta a un'EUROPA che - al di là della crisi economica, dei salvataggi, dei premi di rischio ecc. - ha bisogno (e di certo riuscirà a "cospirare" ai fini) dell'accordo, dell'equità e della prosperità.

Carlos María Brú Purón, notaio in pensione, ex deputato al parlamento spagnolo e al Parlamento europeo

PONTE DI SOLIDARIETA' TRA L'ITALIA ED IL KOSOVO

Tornare a Pristina per me è stata un'emozione: da europarlamentare, nel corso del mio mandato, ho seguito sempre con particolare attenzione gli sviluppi del processo di pace nei Balcani, un'area geografica davvero alle porte della nostra Unione Europea. Ho guidato nel mese di Settembre 2012 una delegazione diplomatico-umanitaria, composta da rappresentanti della Protezione Civile, da studenti e da giornalisti ed organizzata grazie alla sinergia tra il Ministero degli Esteri, il Ministero della Difesa e la nostra Ambasciata Italiana a Pristina. L'obiettivo di questa iniziativa di solidarietà internazionale è stato, in particolare, quello di distribuire aiuti umanitari, medicinali, vestiario e materiale scolastico ai bambini di tre orfanotrofi di questo piccolo Paese martoriato dalla guerra fino a pochi anni fa. Le raccolte si sono svolte grazie all'impegno di Istituzioni, scuole ed associazioni di volontariato dell'area di Civitavecchia e Tolfa, a nord di Roma. Siamo stati ospiti di "Villaggio Italia" a Pech, la caserma che ospita i nostri militari, assieme ai loro colleghi austriaci e sloveni, impegnati, nell'ambito del contingente Nato-Kfor, in una delicata azione quotidiana di monitoraggio e di controllo del territorio kosovaro.

Durante la nostra permanenza abbiamo visitato l'orfanotrofio di Klina, gestito dalla Caritas Umbria, l'istituto di Bech, diretto dalle suore basiliane e la scuola di Kotlina, piccolo villaggio al confine con la Macedonia. In queste occasioni abbiamo ricevuto un'accoglienza straordinaria da parte dei bambini che hanno apprezzato la nostra presenza e ci hanno scaldato il cuore con i loro canti di benvenuto. La mia delegazione ha anche incontrato l'ambasciatore italiano a Pristina, Michael Giffoni, la rappresentanza dell'Unione europea in Kosovo ed il Vescovo e Nunzio apostolico in questa terra, Dode Gergji: nel corso delle discussioni ufficiali, è stata sempre sottolineata l'importanza della comunità internazionale in questa fase di transizione e l'eccezionale lavoro portato avanti dalla Commissione Europea e da molti Stati membri nel Paese. Particolarmente importante anche il meeting presso l'Università di Pristina, dove ho avuto modo di parlare con docenti e studenti di alcuni aspetti del programma "Erasmus Mundus", per cui sono stato relatore per la Commissione Sviluppo del Parlamento europeo.

La delegazione è tornata a casa contenta di aver proseguito alcuni contatti avviati in precedenza ed aver impostato alcune idee di cooperazione bilaterale per i prossimi anni, ma soprattutto con la soddisfazione e la felicità di aver contribuito a regalare un sorriso a tanti bimbi meno fortunati. La luce speciale che ho colto nei loro occhi mi rende ottimista sul futuro: il Kosovo può farcela.

Alessandro BATTILOCCHIO
PES, Italia (2004-2009)
sindacobattilocchio@libero.it

**PARIGI – BAMAKO – OUAGADOUGOU, UN PROGETTO ESEMPLARE E
INNOVATIVO GRAZIE AL PROGRAMMA "ATTORI NON STATALI E
AUTORITÀ LOCALI NELLO SVILUPPO" DELLA COMMISSIONE
EUROPEA.**

In qualità di deputato al Parlamento europeo dal 2004 al 2009, ho presentato una relazione di iniziativa sui "Poteri locali e la cooperazione per lo sviluppo" nel marzo 2007, che è stata approvata all'unanimità dal Parlamento europeo e ha favorito l'attuazione del programma "Attori non statali e autorità locali nello sviluppo", con un bilancio pari a 35 milioni di euro all'anno fino al 2013 per finanziare i progetti di sviluppo delle autorità locali e regionali.

Grazie a questa linea di bilancio, la città di Parigi ha potuto portare avanti, dal gennaio 2010 al dicembre 2012, un progetto di rafforzamento delle capacità municipali di assistenza sanitaria a Bamako e a Ouagadougou. Le leggi sul decentramento attribuiscono alle due capitali la gestione amministrativa dei centri di assistenza sanitaria di base. A fronte delle esigenze di una tale gestione, Parigi ha sostenuto Bamako e Ouagadougou nel miglioramento della loro situazione sanitaria perseguita mediante una migliore governance dei sistemi di assistenza sanitaria.

Questo progetto di cooperazione con una copertura finanziaria di 1,2 milioni di euro, co-finanziato al 75% dalla Commissione europea (programma Attori non statali e

autorità locali nello sviluppo) e al 25% dalla città di Parigi, mirava a rafforzare le competenze delle città partner nel settore sanitario. Al termine del progetto, i risultati sono convincenti:

- sono state formate 668 persone (personale sanitario, amministrativo, eletti);
- a Ouagadougou, il piano comunale di sviluppo sanitario è stato adottato per il periodo 2013-2017 e la direzione dell'azione sanitaria della città sarà riorganizzata di conseguenza;
- a Bamako, malgrado le difficoltà dovute al contesto politico, il piano comunale di sviluppo sanitario è in fase di elaborazione e sarà adottato per il 2013; sarà anche istituita una cellula di lavori preliminari in vista della creazione di una futura direzione della salute e dell'azione sociale;
- a conti fatti, più di tre milioni di persone trarranno vantaggio dal miglioramento del servizio sanitario.

Al di là dei risultati, è lo spirito di partenariato che distingue questo progetto. Nel corso degli ultimi tre anni, partner di orizzonti diversi hanno partecipato alla riuscita di questo progetto: politici eletti, gruppi municipali, esperti tecnici, rete di collettività, personale sanitario, tutti uniti per migliorare l'offerta sanitaria delle municipalità di Ouagadougou e Bamako.

Il progetto Parigi – Bamako – Ouagadougou è destinato a essere ripetuto in altri territori. Per affrontare la sfida degli obiettivi del Millennio per lo sviluppo, solo un approccio che vede coinvolti più attori, ossia autorità locali, attori della società civile, attori privati e istituzioni internazionali, sarà efficace e duraturo. Grazie al programma "Attori non statali e autorità locali nello sviluppo", partenariati con più attori di questo tipo possono essere avviati e sviluppati al Sud.

Pierre Schapira

Vicesindaco di Parigi addetto alle relazioni internazionali, agli affari europei e alla francofonia.

Ex deputato europeo

E-mail : pierre.schapira@paris.fr

GLADIO - LA SPADA DELLA NATO AL CUORE DELL'EUROPA

L'asse del terrore nazi-mafioso del Pentagono

di Richard Cottrell

Per chi crede nelle teorie della cospirazione, il libro di Richard Cottrell è una lettura affascinante. Non c'è un singolo episodio di spionaggio degli ultimi 40 anni che non abbia trovato posto in questa saga di quasi 500 pagine.

GLADIO era il nome della sezione italiana delle forze *stay behind* della NATO in Italia nell'eventualità di un'invasione russa.

Il libro è un caleidoscopio di incidenti, la maggior parte dei quali apparentemente interconnessi (secondo Richard). Gran parte di questi incidenti ha, tuttavia, una cosa in comune – i "soliti sospetti" sono la CIA, l'MI5, il KGB e il Vaticano. Stranamente, nel libro non c'è traccia dell'American Religious Right!

Alcune delle trame e delle sottotrame descritte risulteranno familiari, seppure un po' sbiadite dal tempo. Fa eccezione la sezione sulla Bulgaria e sull'assassinio a Londra di Georgi Markov che, nelle pagine di Richard, è presentato come una specie di James Bond bulgaro con licenza di godersi la vita piuttosto che di uccidere, grazie all'appoggio offertogli dal dittatore Todor Živkov.

La Grecia è un altro paese che è ancora sulle prime pagine dei giornali e che Richard conosce personalmente. Quando era un deputato al Parlamento europeo, investigò la misteriosa scomparsa e uccisione di Ann Chapman nel 1971, che divenne una causa celebre che riuscì a raggiungere il Parlamento europeo a Strasburgo grazie a una petizione presentata dal padre di Ann. Richard fu designato relatore e scrisse un libro sul caso Chapman dal titolo "Blood on their Hands". A suo avviso, Ann lavorava non come giornalista freelance ma per l'MI6. La storia completa della scomparsa e della morte di Ann Chapman non è mai stata spiegata in modo soddisfacente, sebbene siano state avanzate speculazioni su un blackout mediatico in relazione alla storia voluto da BBC, MI6 ecc.

La saga greca continua e i suoi attuali protagonisti portano spesso gli stessi nomi di coloro che erano al potere in Grecia prima del colpo di stato organizzato dai colonnelli.

Forse sorprendentemente, tranne qualche riferimento incidentale, c'è poco di nuovo sulle attività del KGB nel periodo precedente al crollo dell'Unione Sovietica. È possibile che la rosa dei "cattivi" di Richard fosse già abbastanza nutrita!

Il libro offre numerosi riferimenti al misterioso Gruppo Bilderberg, con un illustre elenco di americani ed europei "grandi e buoni", compresi tra gli altri, Henry Kissinger e il defunto Sir James Goldsmith (ex deputato al Parlamento europeo). I dettagli sulle effettive attività del gruppo Bilderberg non vengono mai rivelati nel libro.

Il libro è una buona lettura, a condizione di non credere a tutto il suo contenuto (o anche solo a metà). Non stonerebbe nella sezione dedicata alla narrativa di qualsiasi biblioteca.

Il libro è una perfetta lettura da aeroporto. Peccato che fino ad ora l'editore di Richard Cottrell non sia riuscito a piazzare il libro sugli scaffali degli aeroporti per i quali transito di tanto in tanto. Il libro è tuttavia disponibile su Amazon. Lo consiglio come una buona lettura.

Bryan Cassidy